CORRIERE dei PICCOLI

	Regno	Estero
Anno	L. 5.—	L. 8.—
Semestre	L. 2,50	L. 4.—

Supplemento illustrato del CORRIERE DELLA SERA

Uffici del Giornale: Via Solferino, N° 28. Milano.

Anno I. - N. 15. 4 Aprile 1909. Cent. 10 il numero.

REGALO di Pasqua PER i PICCOLI..

10 SOGGETTI
AVVENTURE E SPORTS UMORISTICI INFANTILI
stampati a colori vivaci e brillanti.

Inviare cartolina vaglia di L. 1 alla Ditta VERONI e C., Milano, Via Guicciardini, 11 - che spedisce le due serie in busta raccomandata.

40 metri di tela
alta cm. 70 L. 13.20
FORTISSIMA E MORBIDA
Questa tela è bianca adatta per lenzuola e camicie

40 metri di tela alta cent. 80 L. **20.** — Questa tela è bianca, filato primissimo America, forte e per morbidezza adatta per lenzuola e camicie — ogni 40 metri L. **20**.

Coperte Gros de Tours per letto matrimoniale 240 per 300 con due ricche frange, colori assortiti bianco-rosa, bianco-oro, bianco-celestino - disegno a rilievo L. **15.**

Taglio vestito Etamin a colori assortiti, m. 6 alto cm. 80, sufficiente per un elegantissimo vestito da signora L. **3,60**.

Taglio di m. 3 zegrino tutta lana pettinata finissima inglese nera, alta m. 1,40 sufficiente per un vestito di gala o da sposo L. **15**.

Grande Blocco Chéviots a colori assortiti, Elegantissimo vestito da uomo. Taglio di metri 3 L. **9.**

Camera da letto matrimoniale in legno, completa da L. **400** a L. **1600**. — Catalogo e preventivo gratis a richiesta.

Disconografo ossia Grafofono a disco, fortissimo, bello, di un effetto e valore di L. 1 50 con tromba a giglio grandissima: L. **40**. — Dischi, concerti scelti doppi, ciascuno L. **4,50.**

Ottomana elegantissima completa L. **29,50**. Ricco assortimento di mobili per camera da letto, salotto, anticamera e per studio, a prezzi di vera occasione.

Visita dalle ore 8,30 alle ore 18 tutti i giorni feriali, e dalle ore 8,30 alle ore 12 nei giorni festivi.

DIRIGERE LE RICHIESTE
alla Società **Durand-Wolf**
MILANO - Via Volta, 18 - Milano

DENTI ETERNI
(seriamente)

La **Chentorfina Maffei** è un preparato scientifico, razionale, composto di tanti elementi quanti sono i mali che affliggono i denti e le gengive. Quindi essa fa morire il tarlo o carie, fa cessare il dolore subito, toglie il tartaro, fortifica i denti deboli, rafferma i vacillanti, guarisce la periostite, l'alveolite, la nevralgia e la stomatite; fa sparire lo scorbuto, il pus, la sensibilità e la sanguinolenza; aumenta le gengive corrose o abbassate; pulisce, imbianchisce, conserva i denti sani

Nessuno deve perdere più alcun dente

La Ditta **Maffei,** proprietaria e fabbricante del detto rimedio, garantisce al pubblico tutte interamente le suddette qualità terapeutiche, e ne assume con vero orgoglio anche la responsabilità. Gli orrori delle tenaglie pei denti e le torture della lancetta e del fuoco per le gengive, devono cessare.

Nessuno deve soffrire più alcun dolore

La cura completa coll'istruzione costa solo L. **3** più centesimi 30 per le spese postali (per l'estero centesimi 60). Rivolgersi con cartolina vaglia alla Ditta **GIACOMO MAFFEI, Via Spiga, 8 - Milano,** e si riceverà subito insieme ad un opuscolo importantissimo

FRANCOBOLLI

PER COLLEZIONE

Compra e Vendita
Medaglia e Diploma Esposizione filatelica 1906

RAPPRESENTANTE e DEPOSITARIO per MILANO
della Casa **Yvert e Tellier**
E. COSTANTINO
MILANO - Corso Vitt. Em., 22

AIAX - Nuovo BECCO per Incandescenza a PETROLIO con retina speciale a doppia chiave.
Si applica a qualunque lampada a petrolio - Montaggio facile e sicuro - Luce chiara e brillante di circa 50 candele - Un litro di petrolio dura 16 ore - Massima economia domestica - Risparmia il 50 % su tutte le altre luci - Apparecchio franco di porto con tubo, reticelle di ricambio, tige ecc. completo in scatola con istruz. L. 8,60 contro vaglia a S. B. BOLLERO, Milano - Via Amedei, 7 - Milano
LISTINI E CATALOGHI GRATIS - 60

Giuoco N. 36. Mille premi.

☞ *Di questi 64 rettangoli componete una frase e mandate la soluzione a la*

Soc. Anon. Italo-Olandese
Jan Wilmink & C.
GENOVA

Té Idawat, Cacao Neerlandia, Brodo Famos, Liquori Bols, ecc.

por	primo	pali	ta	pas	su	di	trova
ne	presso	tre	al	prova	in	per	in
mi	zioni	di	ol	pera	tiglia	si	lina
i	gozi	tori	per	ven	fran	ed	dicol
Famos	gliaio	prin	giuoco	oen	bile	to	e
del	di	do	lu	oo	man	mi	tivo
di	il	to	a	più	te	gratis	sea
ques	regno	so	bro	diamo	una	nutri	si

Il "PATHEFONO,, è la sola macchina parlante perfetta e funziona senza punta.

ULTIMA INVENZIONE!! - LE CONQUISTE DELLA SCIENZA!!

I cilindri di cera sono stati abbandonati per i Dischi a punta di metallo e questi, a loro volta, per i DISCHI A PUNTA DI ZAFFIRO che sono gli unici che dànno l'assoluta verità della voce umana.

DISCHI DOPPI 28 cm. L. 4.50 Estesissimo repertorio di opere moderne eseguite dai celebri artisti: CARUSO, TITTA RUFFO, CELESTINA BONINSEGNA, BASSI, SCHIAVAZZI, EMMA CARELLI, GEMMA BELLINCIONI, ecc.

In vendita presso tutti i Rivenditori d'Italia

19, Via Dante - IL "PATHEFONO,, - Milano - Via Dante, 19

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA

RIMINI L'OSTENDA D'ITALIA

Se volete la salute dei vostri piccini mandateli ai bagni di mare a

Per informazioni: **Splendide Corso Hôtel,** MILANO e **Moderne Hôtel,** ROMA

RIMINI L'OSTENDA D'ITALIA

LA PALESTRA DEI LETTORI

Introducete in un bicchiere un pezzetto di candela accesa lasciandovelo qualche minuto per dar tempo all'aria, in esso contenuta, di scaldarsi; poi sovrapponete al bicchiere un mezzo foglio di carta umida e su questo un altro bicchiere uguale al primo, ma capovolto. Sollevando il bicchiere superiore si alzerà anche l'altro stante la pressione atmosferica che li fa aderire. Questa, rudimentalmente, è la famosa esperienza che fece Ottone di Guericke coi suoi *emisferi di Magdeburgo*.

— « Gigetto » dice la mamma « è inutile che tu piagnucoli; l'ala della gallina l'avrai domani ». Gigetto non fiata più ma silenziosamente si squaglia. — La mamma, inquieta (conosce bene il suo pollo!), lo chiama ripetute volte. — Finalmente il bricconcello comparisce, col muso sporco di giallo — « Come ti sei conciato a quel modo?.... » — « Senti, mamma » dice con aria ingenua il mariuolo, « ho bevuto l'uovo fresco che stava nella credenza; non dici tu sempre al babbo, quand'egli ti promette qualche cosa: « meglio oggi l'uovo che domani la gallina? »....

A Gigino, nel dì del suo onomastico venne regalato un bellissimo ombrello di seta, che costudisce con gran cura. Giorni sono, Gigino ritornò dalla scuola inzuppato d'acqua dalla testa ai piedi. La mamma lo sgrida:

— Come, con questa pioggia non hai portato con te l'ombrello?

E Gigino con tutta serietà:

— Ah! no; non voglio sciuparlo con questo tempo.

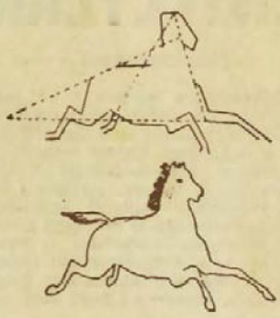
Caro giornale,

Voglio dimostrarti quanto fosse distratto mio fratello minore. Un giorno tornando a casa da scuola osservai che mio fratello faceva colla mano destra dei gesti strani; io gli domandai:

— Che stai facendo?

Ed egli pronto mi rispose:

— Oh! che non vedi? digrigno i denti.



PER DISEGNARE UN CAVALLO.

L'acqua che bolle in un recipiente di carta.

Vi sarà facile ottenere un recipiente di carta; quando lo avrete non farete altro che versarvi dentro un po' d'acqua, quindi accendete sotto una candela, e dopo cinque minuti vedrete l'acqua bollire con vostro stupore, senza che la carta abbruci.

La mamma va con Pinetta — di tre anni — a salutare lo zio Federico alla stazione. Pinetta guarda con gran meraviglia il treno, e si interessa assai più della locomotiva, che vede per la prima volta, che dello zio, che è una cosa più comune. Il treno parte sbuffando e scompare. Mentre la mamma sta avviandosi, suona la campana d'arrivo, e un altro treno che s'è ora incrociato con quello dello zio Federico, entra clamorosamente in stazione. Pinetta trattiene la mamma sulla porta d'uscita.

— Aspetta, aspetta, il treno si è dimenticato qualche cosa!

— Ma no, — dice la mamma, — è un altro!

Pinetta ride: — No, no, mamma, lo conosco!

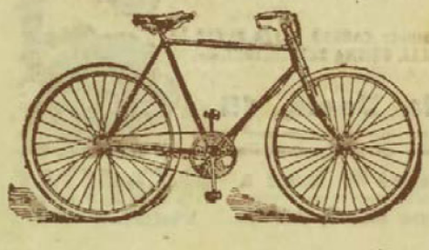
Sempre il problema della ricostruzione.

La tartaruga: — Credi, mia cara lumaca; la mia, è per sempre l'idea!: delle case!....

La giornata è bella e la mamma conduce la piccola Letizia (tre anni) a fare una scarrozzata fuori di città. Attraversando un villaggio, la piccina scorge un maniscalco che sta ferrando un cavallo, ed esclama:

— Oh mamma, mamma, guarda quel povero cavallo; si vede che si è rotta una gamba ed ora gliela aggiustano coi chiodi.

mamma!
sarò buono, dammi
la Emulsione Sasso
mi piace tanto e dice
il dottore che è la mi-
gliore e mi fa sano e bello.



BICICLETTE
"FRERA"
le uniche premiate con grande medaglia d'argento dal Ministero di Agricoltura Ind. e Commercio
Chiedere Catalogo gratis 1909 alla
SOCIETÀ AN. FRERA - Milano
TRADATE - TORINO - PADOVA - PARMA
MANTOVA - BOLOGNA - FIRENZE - ROMA

Catena in Aurion
vero inalterabile come l'oro 18 carati, con ciondolo in corniolo, lavorazione perfettissima; maglie fortissime, è la vera catena che non si distingue da quelle che costano 150, 200 lire: pulendole col tempo diventano sempre più belle e terse. Sfidiamo chiunque possa dubitare che queste catene non siano d'oro 18 carati. — Gli orefici stessi vengono ingannati non provandole. — Una L. **4.25**. Sei L. **23** franco. — Dette per signora, forma collana lunghe cm. 150, maglie sottili L. **4.95** l'una.
Garantiamo l'inalterabilità per 25 anni; mille lire regaliamo a chi può, solo vedendole, formarsi un giudizio esatto circa al valore.
Unione Internazionale fabb. orologi - Via Varese, 18-A, Milano.

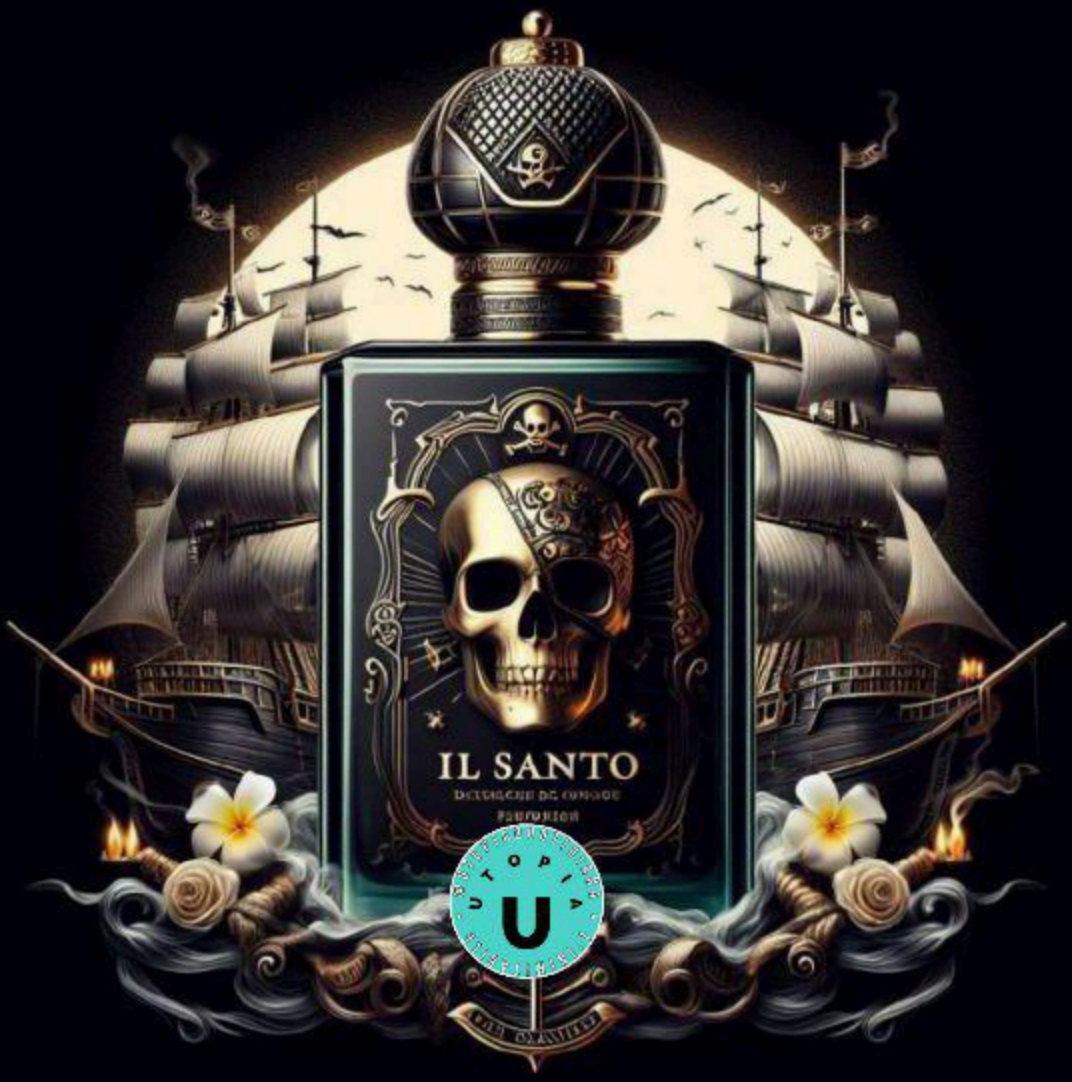
Malati di cuore Il dottor Cervello, gloria e vanto della medicina italiana all'estero, ha finalmente risolto l'arduo problema di guarire rapidamente e radicalmente ogni forma di mal di cuore, in virtù del suo prodigioso "CARDION" esperimentato nei principali ospedali e cliniche meravigliando i medici curanti, i quali, con coscienza di compiere atto umanitario, lo prescrivono ai propri ammalati, sicuri di salvarli dal disastroso male. Venite adunque o mandate da noi e vi proveremo, con documenti inconfutabili, che effettivamente il "CARDION" è miracoloso!! Guaritevi da un male così delicato e complesso se non volete morire di morte inaspettata!! Un Flacone L. 4; quattro sufficienti per la cura L. 15. Memoria gratis. — The Medical Speciality, via Varese, 18 A, Milano.

10 litri di liquori
per sole L. **2,75**
franco nel mondo, con etichette e accessori, manuale per la fabbricazione di liquori e prodotti enologici, ricettario industriale, illustrato. 10 mila lire di *réclame* positiva, ha disposto la nostra Casa, mandando il seguente pacco a tutti, onde far toccar con mano la superiorità assoluta dei propri estratti vegetali in polvere, e l'economia dell'80 % che si consegue nella fabbricazione istantanea dei liquori. Un litro Cognac, Chartreuse, Rhum, uno di Anice, Anisette, Fernet, Stroga, Curaçao, Menta, Maraschino e quanto indicato sopra per sole L. 2,75, inviate al Premiato Laboratorio Chimico Nazionale, Via Varese, 18 A, Milano. Catalogo gratis. — Cercansi rappresentanti.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5. —	L. 8. —
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4. —

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 15. **4 Aprile 1909.** **Cent. 10 il numero.**

1. Incomincian proprio qui le avventure d'un bel tomo: lo scimmiotto Biribì che ha la smania di far l'uomo.

2. Vede un giorno il suo padrone che si rade cauto il mento; lo scimmiotto si propone di provar quel godimento.

3. Passa il ferro sulla côte, si cosparge ben le gote quindi fa la saponata, con la spuma profumata.

4. Ahi! la spuma divien rancia, rossa è fatta la salvietta. Col rasoio da una guancia s'è portata via una fetta.

5. Egli messo s'è un cerotto della guancia sopra il cuoio. State certi, lo scimmiotto or non tocca più il rasoio.

Le avventure di Fiammiferino

(PROPRIETÀ LETTERARIA - RIPRODUZIONE VIETATA)

(Continuazione, vedi N. 14, pag. 2-3).

Riassunto dei capitoli precedenti:

L'autore aveva un giorno al Giappone composto per passatempo un ometto di legno con un fiammifero. Stava per accendere il fiammifero, quando l'ometto cadde in ginocchio con un gesto d'implorazione. Era un fatto assolutamente strano! Lo rimise a sedere e lo osservò da vicino. Allora udì una voce sottile che pareva venir da lui. Gli rivolse la parola e Fiammiferino rispose. Era il genio d'un vecchio salice. Certi alberi al Giappone sono abitati da geni, che sono una specie delle nostre fate. Ma come mai s'era andato a ridurre in un fiammifero, col rischio di distruggersi accendendo la sigaretta d'uno straniero? È quello che si saprà in seguito. Intanto Fiammiferino supplica lo straniero di non lasciarlo mai, di tenerlo con tutti i riguardi, in una scatola con l'ovatta. E, il giorno dopo, a cavalcioni del solino del suo salvatore (che egli scambia per un bastione perchè i muri delle fortezze giapponesi sono bianchi) Fiammiferino comincia le sue confidenze.

Egli narra che era cresciuto allegro e rigoglioso, il primo a metter le foglie in primavera, l'ultimo a lasciarle in autunno, e che a cent'anni non aveva ancora un ramo secco. Aveva centoquindici anni, quando la quiete del bosco fu interrotta da un grande avvenimento. Una sua amica, la cicogna To, gli gridò da lontano: « Succedono delle cose terribili. Sono viva per miracolo! La valle è piena di combattenti, armati di archi, di frecce, di lance e di spade. Io vado più lontano. Addio ». E se n'andò, lasciando preoccupato Fiammiferino, che temeva che i guerrieri incendiassero il bosco. All'alba, un capriuolo lo avvertì: « Vengono su uomini armati! » e scappò. Poco dopo sopraggiunse un uomo, bellissimo, vestito d'un'armatura d'argento. Camminava a stento e pareva sfinito. Andò a cadere ai piedi del salice, e appoggiò la testa al tronco per riposarsi. A poco a poco s'appressava un tumulto. Il giovane guerriero si levò in piedi ascoltando. Erano i nemici che lo cercavano per il bosco. Il guerriero si portò la mano al fianco per cercar l'elsa della spada e non cader vivo nelle mani del nemico. Fiammiferino decise di salvarlo: gl'intralciò con la punta d'un ramo l'impugnatura della spada, per trattenerlo, e gli rivelò la sua natura: cioè quella d'un albero abitato da un genio, raccolse tutti i suoi rami intorno a lui, intrecciando le sue braccia e il suo fogliame in un intrico così folto che sarebbe stato impossibile vedere il giovane. I nemici arrivarono, ma non videro nulla, e il cavaliere fu salvo. Al terzo giorno, il giovane, che era il principe Funato, si congedò da Fiammiferino, promettendogli la propria venerazione e quella del suo popolo. Un anno dopo, il principe Funato alla testa dei suoi guerrieri, andò a bruciare dell'incenso sotto ai rami di Fiammiferino.

Ogni anno gli atti di venerazione nel bosco si ripeterono; ma d'anno in anno i pellegrini si diradavano: Funato era morto. Alla fine non arrivò che un vecchio solo; e poi non si vide più nessuno. Dopo molto, molto tempo si udirono nel bosco delle voci, dei colpi, degli schianti. In quelle vicinanze viveva un altro genio chiuso in un olmo, che mentre veniva schiantato, gridò a Fiammiferino: « Addio, non ci vediamo più ». La mattina dopo un uomo segnò sul tronco di Fiammiferino un segno rosso che voleva dire: « Tagliare » e il salice fu tagliato, messo su un treno, portato in una segheria e diviso in ottocentoventi parti, e ogni parte ridotta in migliaia di stecchetti tutti eguali che furono coperti di fosforo e ripartiti in scatole. Un genio può rifugiarsi in qualsiasi resto del suo albero; e il genio del salice passò di scatola in scatola, fino all'ultima scatola, fino all'ultimo fiammifero, trasformato per passatempo in un ometto di legno, in Fiammiferino, e salvato miracolosamente dall'autore. Questi aveva da circa un mese Fiammiferino, quando ebbe l'ordine di andare alla guerra. In quell'epoca era scoppiata una grande guerra fra il Giappone e un altro Impero ed egli era stato mandato laggiù per vedere la guerra e descrivere quello che vedeva. La guerra avveniva in una regione della Cina detta Manciuria. Era un lungo viaggio per mare e per terra, Fiammiferino tempestava l'autore di domande: « Ma perchè viaggiamo tanto? » « Per divertimento » gli fu risposto, per non destargli il sospetto della guerra. Ma Fiammiferino si mostrò inquieto anche del costume indossato dal suo protettore e signore.

CAPITOLO IX.

Nel quale si parla dei propositi di Fiammiferino, della premura d'un medico e dell'attaccatura dei francobolli.

Il treno s'era fermato in una grande stazione. Una decina di ufficiali entrarono vociando nel vagone, gettarono i loro bagagli sulla rete, si tolsero le spade che appesero vicino ai finestrini, si sedettero e accesero le sigarette. Per questa operazione fecero una strage di fiammiferi di legno. La cosa allarmò talmente Fiammiferino, che egli si affrettò a rifugiarsi nell'interno della mia giubba; e si affacciò ad un'asola, infilando il capo vicino al bottone.

Fuori, lungo il treno, era un rumore di gente. Si udiva il passo di truppe che andavano a prender posto in certi vagoni preparati per loro, si udivano gridare dei comandi, tintinnavano le giberne piene di cartucce alla cintura dei soldati, e i fucili posandosi a terra tutti insieme, mandavano un rombo come di ferri caduti. Lontano urlava una massa di popolo che ripeteva con entusiasmo:

— *Sayonara!* - che vuol dire «addio» - *Banzai!* - che vuol dire «evviva!» - Tornate vittoriosi! Sconfiggete il nemico! Gloria! - ed altre cose simili.

Uno degli ufficiali saliti nel mio scompartimento, vedendo che il treno stava fermo troppo tempo, domandò:

— Che aspettiamo?

— Attaccano i vagoni carichi di cannoni — rispose un altro.

— Ci vorranno molti cannoni in questa guerra! — esclamò un terzo.

— Andiamo a combattere la più grande guerra del nostro paese — disse un quarto; e rise, tutto contento.

Uno di loro cominciò a cantare sottovoce un inno di guerra. Gli altri fecero coro. Il treno ripartì. Io sentii Fiammiferino, che aveva ritirato la testa dall'asola, arrampicarsi sotto alla giubba e rientrare nella sua scatoletta, che stava in un taschino interno. Quella scatoletta, con l'uso, si era tutta rotta da un lato, e Fiammiferino aveva imparato ad entrare ed uscire da solo per la rottura.

Fiammiferino non uscì dalla scatola fino a notte inoltrata, quando tutti dormivano oscillando al moto del treno, ed il vagone era appena rischiarato da una lampada velata. Fui svegliato dalla sua vocetta. Mi era salito sulla spalla, vicino all'orecchio, e mi chiamava. Lì per lì, nello stordimento di chi si sveglia, scambiai la sua voce per il ronzio di una zanzara, ed agitai le mani per cacciarla.

— Sono io! — mi disse. — Sono Fiammiferino.

— Oh, buon giorno. Non dormi?

— No, non dormo mai. Non sono un uomo, io.

— Allora, scusa, lascia dormire me. Sono un uomo, io.

— Prima rispondimi. Dai discorsi che ho udito sento che c'è la guerra. E' vero?

— Sì. Perfettamente vero.

— E noi ci andiamo?

— Ti dispiace?

— No. Mi dispiace che tu non sia stato sincero. Non sono tuo amico?

— Credevo...

— Ti perdono; non dirmi altro. Con te andrei in qualunque posto. E poi si tratta di una guerra del mio paese, e se potessi fare qualche cosa per la vittoria...

— Tu? — esclamai ridendo. — Dunque non hai paura?

— No. Ho paura soltanto delle fiamme. Ma tu mi proteggerai dal fuoco.

— Certo.

— E mi dirai sempre la verità?

— Te lo giuro.

— Sta bene. Buona notte!

Lo avrei abbracciato se fosse stato possibile di abbracciare un fiammifero. Egli si ritirò.

In quel momento mi sentii scuotere. Era uno degli ufficiali, che, toccandomi, mi guardava in viso.

— Siete sveglio? — mi chiese.

— Sì — risposi sollevandomi.

— Vi sentite male? Io sono capitano medico. Mi chiamo Tasa. Fatemi tastare il polso.

— Ma sto benissimo.

— No. Parlate da solo, dunque siete malato di testa.

— Vi assicuro che sto bene.

— Mostratemi la lingua.

« Sono io! — mi disse — sono Fiammiferino. »

— Nemmeno per sogno — replicai irritato.

— Bene, bene — concluse il dottor Tasa — calmatevi. Vedo che siete armato. Fareste bene a consegnarmi la vostra rivoltella e ad applicarvi un poco di ghiaccio in testa.

— Ma non sono mica pazzo, io!

— Uhm, uhm! — e la sua faccia giallastra fece una smorfia che significava: Chi sa?

— Non parlavo da solo — affermai per convincerlo.

— E con chi parlavate?

— Con Fiam... — non finii la parola ricordando la promessa fatta a Fiammiferino di non rivelare a nessuno la sua presenza.

— Uhm, uhm! — scosse il capo e mormorò: — Riposate, e non pensate più a Fiam. Dormite. Vedremo domani.

All'indomani mattina, in una stazione, feci finta di scendere e cambiai vagone per fuggire alle cure del capitano Tasa.

Il viaggio continuò senza incidenti. Non osavo far più uscire Fiammiferino dal suo nascondiglio durante il giorno, perchè non ero mai solo. Soltanto alla notte egli veniva a passeggiare sulle mie spalle, e facevamo conversazione bisbigliando.

A bordo del bastimento che ci portava in Cina avevamo maggiore libertà e spesso lavoravamo insieme.

Quando il nostro lavoro era chiuso in una bella busta, Fiammiferino scendeva a cercarmi un francobollo in fondo al portafogli. Egli entrava, e girava fra le pieghe del cuoio, esplorava le taschine del portafogli, ne usciva, con un'abilità unica. La sua passione era quella di attaccare i francobolli, dopo che io li avevo inumiditi. Vi andava sopra con i piedi e premeva tutti gli angoli, tutte le smerlettature, perchè aderissero bene alla busta; quando aveva finito questa operazione, che lo faceva rassomigliare a un tappezziere intento a mettere un piccolo tappeto, faceva un balletto che esprimeva tutta la soddisfazione del lavoro compiuto.

« La sua passione era quella di attaccare i francobolli »

CAPITOLO X.

Che narra come Fiammiferino prese un bagno di « sakè » dal quale uscì ubbriaco come un cosacco.

Una sera — era la vigilia del nostro sbarco — gli ufficiali che erano imbarcati con noi, si misero a lustrare le loro spade; facevano a gara a renderle più brillanti degli specchi. Per allietare questi preparativi guerreschi, si fecero portare del buon *sakè* caldo, e mi invitarono a berlo. Bevendo, cantarono. Poi ringuainarono le spade, e si addormentarono. Io stavo per imitare il loro esempio, quando sentii Fiammiferino in moto.

Egli era uscito dalla scatola e annaspava energicamente sul mio petto. Slacciai un bottone della giubba e lo chiamai per l'apertura:

— Fiam! — ho dimenticato di dirvi che quel mezzo nome lasciatomi sfuggire col dottore Tasa mi era sembrato così bello che avevo finito per adottarlo. Ma il mio piccolo amico non ne era contento; gli pareva quasi di essere derubato della metà del suo nome, ed ogni volta che lo chiamavo col diminutivo, egli non mancava mai, in segno di protesta, di completare il nome. — Fiam!

— Miferino! — rispose.

— Che vuoi?

— Che voglio? — esclamò eccitato, uscendo fuori con una elasticità che non gli avevo mai conosciuta. — Che voglio? O bella! Sento l'odore del *sakè!*... E tu mi lasci sepolto nella scatola?

— Ebbene?

— *Sakè, sakèe, sakèee!* — cominciò a cantare con impeto, ballonzolandomi sulla spalla.

Pareva fuori di sè dalla gioia.

— Bada — gli dissi sorpreso — finirai col cadere.

Non lo avevo mai visto tanto allegro. Se aveva un difetto, Fiammiferino, era quello di essere triste. Qualche volta anzi lo rimproveravo. « A questo mondo bisogna rassegnarsi » — gli dicevo. — « Non sei più un bel salice in mezzo al bosco, ti compassiono, ma non è questa una buona ragione per startene così melanconico e per brontolare continuamente contro tutto e contro tutti. »

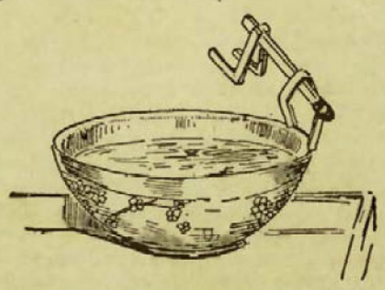
— Ma non capisci, mio buon amico e salvatore — egli disse — che questo odore di *sakè*, questo profumo dolcissimo mi ricorda i migliori momenti della mia vita?.. Quando il principe Funato, che io salvai dai nemici, veniva a trovarmi ogni anno con la sua corte, mi faceva versare del *sakè* sul mio tronco. Ne ero inebbriato. Avevo voglia di saltare... Sono più di cento anni che non sento più questo odore meraviglioso!... Ti prego, ponimi vicino alla coppa...

Lo contentai. La coppa da *sakè* nella quale avevo bevuto, piccola come un catino da bambola, di bella porcellana bianca a fiori azzurri, era rimasta piena a metà del buon liquore tiepido, che somiglia al marsala. Fiammiferino cominciò a sgambettarvi intorno, sporgendosi sull'orlo come chi guardi in una vasca da giardino. Poi allungò le braccia e si mise ad agitare il liquido. Udivo la sua vocina da zanzara che continuava a cantare.

Disgraziatamente il *sakè*, assorbito dal legno asciutto delle braccia di Fiammiferino, cominciò a salire nelle fibre, finchè giunse alla testa. Allora egli si diede a fare le più matte capriole. Alla fine prese una breve rincorsa, eseguì un magnifico volteggio sul bordo della coppa, e si gettò dentro con un tuffo.

Io mi accorsi di tutto questo troppo tardi. Mi ero distratto, quando sentii Fiammiferino diguazzare nel *sakè*, agitandosi più di una trottola.

Lo trassi a secco con due dita. Ma non lo potevo tener fermo; mi sgusciava tutto bagnato, saltabeccava qua e là lasciando ovunque delle goccioline di liquore, e se lo tenevo stretto, mi picchiava sulle unghie e tirava calci disperati.



« ... eseguì un magnifico volteggio sul bordo della coppa... »

Afferratolo alla meglio lo sollevai per guardarlo da vicino. Il fosforo della sua testina già s'era rammollito e mi luccicava pallidamente fra le dita.

— Cosa hai fatto? — gli dissi. — Per poco non morivi annegato!

— Chi sei tu? — mi rispose sforzandosi per far la voce grossa — che osi porre le tue mani mortali sul corpo d'un dio?... Lasciami, barbaro straniero! — e si divincolava. — Lasciami o la mia vendetta ti annienterà. Tu sei un vile! Proverai gli effetti della mia potenza divina. Trema...

Compresi quel che era avvenuto, e con dolcezza sussurrai.

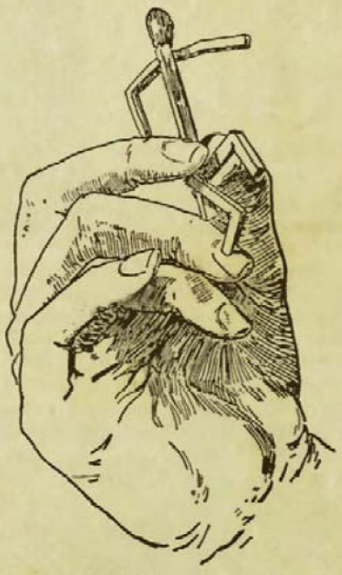
— Fiammiferino, sii buono.

— Vergogna a te! Io sono un Haji!

— Sì... ma sei anche ubbriaco. Dammi retta, ora ti ripongo nella tua scatola ad asciugare. Domani mi ringrazierai.

— Prigioniero? Vuoi tenermi prigioniero? Non sei contento d'avermi voluto tuo servo, di trascinarmi con te?... Tu sei causa di tutti i miei mali; ma la mia forza è infinita. Ad un mio grido verranno tutti gli animali del bosco a sbranarti. Verrà poi la cicogna mia amica, To, a mangiarti gli occhi. Verrà il principe Funato a tagliarti la testa con la sua spada...

— Fiammiferino, tu hai l'ubbriachezza furibonda. Si vede che non sei abituato al vino, e questo ti fa onore. Non pensi che se fossi veramente tuo nemico, adesso potrei accenderti e farti ardere fino alle punte dei piedi? Vorrei appunto fumare una sigaretta...



« Lasciami, barbaro straniero! »

Queste parole lo rabbonirono un po' mentre lo riponevo nella sua scatola, che ficcai nel solito taschino.

(*Continua*).

Luigi Barzini.

Il violino muto

La passione della musica quando si manifesta nella fanciullezza è irresistibile. Un giovanetto, che poi acquistò una certa celebrità anche con alcune composizioni teatrali, Angelo M. Benincore, vissuto fra la fine del secolo XVIII ed il principio del XIX secolo, a 6 anni, per poter esercitarsi sul violino di notte, senza disturbare chi dormiva, ungeva l'archetto. Naturalmente lo strumento non dava alcun suono. Ed allora che gusto ci provava? L'esercizio muto, — diceva lui, — gli giovava per i movimenti delle dita.

PICCOLI CIOCIARI

ISPIRATORI D'ARTISTI

Giungono a Roma, dai loro paesi della provincia, appena spuntano le prime violette e la primavera si annunzia con le sue tiepide e chiare giornate di sole.

Allietano della loro vivacità la gradinata della Trinità de' Monti, via Margutta, piazza di Spagna e i giardini del Pincio, tutto il mercato dei fiori e tutti i ritrovi degli artisti. Poichè arrivano in città quando, con il bel tempo, torna anche il carnevale giocondo, qualcuno dei miei piccoli lettori, capitato per la prima volta a Roma, li avrà scambiati, di lontano, per tante mascherine festose, a vederli così vestiti come sono: i bimbi di velluto verde o scarlatto o turchino, e le bimbe di sottane dai colori smaglianti, di busti ricamati e di fazzoletti enormi a grandi fiorami.

Ma i piccoli romani e i bimbi stranieri che frequentano Roma durante l'inverno e la primavera, li conoscono bene e sanno che non sono tante mascherine graziose.

Sanno che essi conservano semplicemente il loro costume paesano.

Poichè nelle loro montagne la moda dei cappottini grigi impellicciati e dei vestitini alla marinaia, non è ancor giunta: ed essi vestono gli abiti che da tanti anni son piaciuti ai loro cari e piacciono anche oggi infinitamente a tutti e, in modo particolare, agli artisti.

Vero è però che questi piccoli ciociari ritratti dalla mia macchina fotografica, in parte si sono accomodati ai costumi della città. Di fatto, essi non calzano i loro caratteristici sandali di pelle di capra, che essi chiamano *cioce* e donde deriva il loro nome comune.

Le *cioce*, per chi non lo sappia, sono pezzi di pelle non conciata, adattati a far da scarpe e allacciati con due striscie ancora di pelle, fin sopra i polpacci.

Tuttavia, anche i miei piccoli ciociari hanno tutte le caratteristiche della loro famiglia.

Sono come gli altri bimbi, svelti, bruni, dagli occhi profondi e maliziosi, dai riccioli ribelli e le guance sane, fresche e grassocce.

Per questo, tanti pittori e scultori se li conducono nei loro studi d'arte per ritrarli nei quadri, o nel marmo, o nel bronzo.

E le sembianze di questi bimbi, riprodotte in tante opere d'arte, si spargono per l'Italia, varcano i confini, portano da per tutto una nuova immagine della bellezza romana.

I bimbi, quando non *posano* presso gli artisti, passano delle mezze giornate al sole, a piazza di Spagna e sulla gradinata di Trinità dei Monti e al Pincio, a comporre mazzolini di violette

E poi in fretta vanno a venderli con una insistenza birichina, inseguendo i passanti e costringendoli ad accettarli per ottenere qualche moneta. A sera hanno già un bel gruzzolo di denaro.

E tornano alle loro povere case, dove i genitori li attendono. Alcuni valgono addirittura a sostentare i loro cari troppo vecchi o ammalati: sono quasi i piccoli capi di famiglia.

Talvolta, nella loro povera casa, vigilano la miseria e il dolore: e i piccoli ciociari assistono, a sera, a scene strazianti di dramma. Ma quando voi li vedete, miei piccoli lettori, giulivi e vispi, in faccia al sole, vestiti dei loro panni festosi, annunziatori della primavera come le violette che essi vi offrono, non vi vien fatto di pensare alle loro tristezze intime.

E non immaginate nemmeno quante miserie essi valgano a confortare con la loro piccola attività di bambini assennati!...

Bambini che diventano uomini prima del tempo, negli aspri contrasti della realtà quotidiana, che di rado ha per essi sorrisi come per gli altri bambini.

E. Amicucci.

Ce la racconti la favola di Bastian dell'Orco? — chiedemmo soffermandoci. Le greggi pascolavano tra i gattici, tranquille. Era per l'aria un dolcissimo tepore.

Giovanni dei Bissi si era seduto al piede di una grande quercia che cresceva su lo scrimolo del botro. In fondo, nell'ombra più spessa, ruggiva il torrente scagliandosi fra i dirupi e le balze, giù verso la valle.

— Bastian dell'Orco vestiva di bianco... — cominciò il novellatore.

E noi in coro, ridendo:

Bastian dell'Orco vestiva di bianco
Come il gallo di donna Marcolfa...

— Che c'entra il gallo, bestie? — gridò Giovanni dei Bissi. Poi sorridendo:

— La canzone dice così:

Bastian dell'Orco vestiva di bianco
Come l'inverno che chiude le stalle.

E noi continuando:

E si teneva legate sul fianco
Le ciaramelle per tutta la valle...

— Non è così! — gridò Giovanni dei Bissi.

— Sì, è così! — rispondemmo in coro.

— No!

— Sì!

— Allora fatevela come volete! Io non racconto più nulla!

— No, devi raccontarcela, Giovanni, altrimenti non ti daremo pace.

— Ed io me ne andrò!

— E noi ti seguiremo. Via!... Sii buono!....

— Mi ascolterete in silenzio?

— Sì. Non fiateremo.

Giovanni dei Bissi volse gli occhi intorno.

Disse:

— Fafita, raccogli le tue pecore innanzi che io incominci. Si sbandano, non vedi?

Fafita si levò di scatto e con fischi ed urla raccolse le pecore, poi ritornò.

— Ora siamo tutti pronti, via racconta.

— Racconta racconta!

Il novellatore raccolse fra le mani la fronte ampia, si concentrò un poco e disse:

— Vi fu già un tempo, figliuoli miei, un tempo felice e benedetto in cui la Primavera non moriva mai, cioè, a dir meglio, non fuggiva mai, perchè, come voi sapete, la Primavera torna e fugge e poi ritorna e poi rifugge; così, sempre. Quel tempo benedetto è ora molto molto lontano e finì di essere su questa terra nostra per colpa di Bastian dell'Orco...

Bastian dell'Orco vestito di bianco...

— mormorammo sorridendo.

— Ma fate silenzio, maledette lingue!.. Voi sapete ancora — riprese guardando le cime dei gattici alte nel sole — voi sapete ancora che Primavera è una fanciulla bionda e bella come nessun'altra su la terra e nei cieli, e sapete come sia figlia del Re Sole e della Regina Luna. Ella abitava un tempo nei padiglioni d'oro e d'argento che sono più in alto dei cieli, lassù, nel regno infinito dove si aprono le strade delle stelle, ma era troppo sola sì che un giorno discese per l'aria fino a noi; abbandonò il regno nel quale non doveva mai ritornare.

Allora queste terre erano squallide, fredde, aride, senza un filo d'erba, e nessuno le abitava, nemmeno le serpi, nemmeno le talpe nelle loro tane profonde; ma appena Primavera toccò il suolo, appena gli occhi di lei si volsero intorno, ecco che il miracolo si compì, e dove era lo squallore nacquero le selve, i boschi, le foreste e furono i prati, e furono migliaia e migliaia di fiori.

Questa figlia del cielo aveva portato anche a noi un po' del suo mondo lontano.

Per lei erano giunte le colombe dai paesi remoti; per lei cantavano migliaia e migliaia di uccelli e il sole e la luna non scemavano mai il loro corso.

Chi la vedeva, cadeva in ginocchio tremando di tenerezza; ma era ella come la timida cerbiatta e come la bianca nube pei cieli di maggio: nube intraveduta, nube sperduta.

Appariva su le rive degli stagni, nei boschi: era vestita di fronde: guardava innanzi a sè con quei suoi grandi occhi risolenti del colore dei fiordalisi.

Amore e maggio, Iddio vi benedica!... Allora sempre era maggio perchè Primavera non pensava a fuggire. La bella principessa doveva vivere indisturbata nel suo regno come il padre di lei, il Re del Sole. Ora avvenne che, per mala sorte, un giorno giungesse a queste terre Bastian dell'Orco....

Come il gallo di donna Marcolfa...

— sussurrammo.

— Ma state zitti!... — gridò Giovanni. — Poi riprese:

Passò di qui Bastian dell'Orco, il poveraccio vestito di bianco. Era venuto con la tramontana, viaggiava miseramente. Calzava un berretto di lana, aveva un panciotto di lana, e con la pelle di un orso bianco si era fatto un giubbone, un giubbone goffo che lo rendeva simile ad una botte di mille barili. Era giovane, era vecchio? A guardarlo nel viso pareva nato così, senza età; faceva quasi pena con que' suoi occhi smarriti e tremava sempre per il gran freddo. Bastian dell'Orco, come lo dice lo stesso suo nome, era figlio di un grande orco il quale vive nei paesi boreali dove le notti continuano mesi e mesi e dove le montagne sono di ghiaccio. Si era spinto verso i paesi del sole perchè una sorella di lui, Biancaneve, lo aveva deriso un giorno; gli aveva detto:

— Tu sei un povero befano, tu! Chi può volerti, chi può tollerarti così brutto e goffo come sei? Se il sole ti si accosta ti disfai mezzo. Se Primavera ti guardasse dovresti fuggire perchè non puoi accostar creatura, tu e, su le tue orme, io sola mi distendo, io che sono la tua pietosa sorella.

Bastian dell'Orco fece una smorfia, torse gli occhi e la bocca, tentò un sorriso che non gli riuscì.

— Io posso ciò che voglio! — gridò con la sua voce sibilante e il fiato di lui fece levare in vortici la tormenta.

— Non dire sciocchezze — rispose Biancaneve. — Il tuo cammino è sterile. Tu sei condannato al buio ed al silenzio. Perchè vesti sempre quel tuo giubbone di pelo? Perchè non fai nascere il sole su le tue terre? Perchè non cresce un fiore sul tuo dominio sterminato? Che cosa puoi tu, povero brutto fantoccio mulinato dal vento?

— Io posso ciò che voglio! — ripetè Bastian dell'Orco che era cocciuto e guardò lontan lontano dove nasceva il sole qualche volta.

— Ebbene, provati! — disse Biancaneve.

— E come debbo fare?...

— Ascoltami. Molto lontano di qui, nelle terre della luce eterna, vive una bellissima principessa, vive sola in un suo regno che è tutto un incantesimo. Va, avvicinala, se puoi; corri alla tua prova, Bastian dell'Orco! Ma, innanzi che tu parta, se pur vuoi partire, ti dico che non riuscirai. Tu sei un povero befano, tu! Chi può volerti? Chi può tollerarti?

Bastian dell'Orco torse il niffolo sparuto, chè non voleva ascoltar più a lungo lo scherno di Biancaneve, poi indossò un giubbone nuovo, calzò una berretta nuova e, chiamata la sorella Tramontana, le disse:

— Portami via; portami nei paesi del sole!

— E che vuoi fare laggiù?

— Voglio conoscere la principessa Primavera.

— Rimani dove sei, povero allocco!

— No, ho deciso di partire.

— Ci rimetterai il tuo giubbone nuovo.

— Non importa. Ciò che ho deciso deve essere!...

— E così sia! — rispose Tramontana; poi lo prese fra le braccia, aprì le immense ali bianche e, sotto il bagliore delle stelle, volò verso l'oriente.

E dove passavano cadevano i fiori, si chiudevano le case, cessava il sorriso.

Ciononostante Bastian dell'Orco giunse fin quaggiù e domandò ai passanti:

— Dov'è la principessa Primavera?

— E' nei suoi giardini — gli rispondeva la gente e fuggiva, impaurita da quel brutto gnomo dagli occhi bianchi.

Si dette a cercarla il povero Bastiano, ma quando la sentì vicina cominciò a tremare con una gran paura in corpo e pensò che la sua sorella Biancaneve avesse ragione: egli non poteva accostar creatura. Però non volle darsi per vinto.

Allora cominciò a seguire la principessa Primavera da lontano, nascondendosi fra le fratte, fra i cespugli, facendosi piccino, raccogliendosi come un riccio spaventato; ma a che giovava tutto ciò? Bastian dell'Orco portava con sè la sua maledizione. Dove passava ecco cadere i fiori e le foglie e i prati ingiallire e diventar bianchi di neve; dove si soffermava ecco fuggir gli uccelli a stormi e cessare ogni sorriso, e spogliarsi le selve, e inaridirsi i roveti. E la principessa bella, dai lunghi capelli d'oro, si era accorta di ciò; poi le colombe bianche glielo avevano detto:

— Gira da queste parti un brutto gnomo che ti insegue e ti teme. Noi lo abbiamo veduto nascosto fra i rovi, il capo fra le mani... e piangeva come una fonte!

— Piangeva? — chiese Primavera e gli occhi suoi si fecer pietosi.

— Sì, signora nostra; e tutto il giubbone di cui è ricoperto tremava per il gran singhiozzare!

Allora la principessa Primavera sorrise e si dette a cercarlo; ma Bastian dell'Orco, sempre più spaventato, fuggiva a gambe levate. La predizione di Biancaneve si avverava.

Un giorno il povero befano aveva trovato un ottimo nascondiglio in una fratta; poteva vedere senza esser veduto. Primavera doveva passare per di là ed egli l'aspettava chè voleva accostarsele e parlarle all'improvviso.

Ed eccola venire, alta nel sole, terribilmente bella. Bastian dell'Orco sentiva che ogni suo ardimento svaniva. E quando fu vicina, tanto vicina che ne avvertì i profumi, ad un tratto, per la maledetta natura di lui, per il fratello Raffreddore che sempre gli stava al fianco, gli sfuggì un grande sternuto, ma grande sapete, tanto che molti alberi caddero divelti e cominciò a cadere la neve. Era scoperto. La principessa Primavera si slanciò verso l'irridente befano il quale scattò con la furia di mille turbini, e, via, a gambe levate, attraverso monti e valli e mari e continenti.

E da quel giorno la sua pazza corsa non è più finita. Si sofferma ogni tanto, sogguarda tremando la bella inseguitrice, poi riprende la rapida fuga. E dove egli scompare in un turbine di neve, ella compare fra un volo di colombe. Così sarà sempre negli anni degli anni.

Siete contenti ora?

Questa è la storia di Bastian dell'Orco che...

E noi in coro, levandoci a cantare:

.... vestiva di bianco
Come l'inverno che chiude le stalle:
E si teneva legate sul fianco
Le ciaramelle per tutta la valle...

Poi ci disperdemmo in un frullo e in un grido.

Antonio Beltramelli.

IL SALOTTO DELLA BAMBOLA

È necessario, per fabbricare una sedia per la bambola, tagliare prima un pezzo di sughero nella forma mostrata dalla figura 1. Il fondo dev'essere liscio ed eguale, altrimenti la sedia non starà salda. Poi tagliate due pezzi di tela, uno quadro e uno rettangolare, lungo abbastanza da coprire i lati. Poi ingommate leggermente il sughero, e incollatevi i pezzi di tela. Ora bisogna fare la spalliera della seggiola. Fatevi dare degli spilli e ficcateli in fila lungo un orlo della sedia, con le capocchie tutte alla stessa altezza. Poi prendete del filo, cominciate a intrecciarlo intorno al primo spillo e fatelo passare in dentro e in fuori, cominciando dal basso e salendo gradatamente (fig. 2). Quando avrete finito farete un nodo. La sedia è completa. Naturalmente ne farete tre o quattro, quante ne occorrono per una stanza.

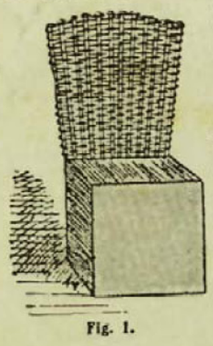


Fig. 1.

Le poltrone si fanno allo stesso modo; ma il sughero deve essere un po' più grande e rotondo, invece di quadro. Il pezzo di tela per il fondo della poltrona dev'essere rotondo. Quando farete la spalliera, gli spilli debbono essere disposti a semicerchio e quelli delle estremità ficcati un po' più in dentro degli altri (come è mostrato dalla figura 3). Poi intrecciate il filo nella stessa maniera di prima.

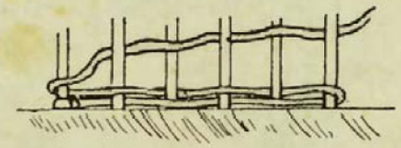


Fig. 2.

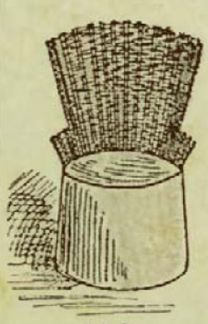


Fig. 3.

Per il divano è necessario un sughero più grande, tagliato nella forma della figura 4. Tagliate due riquadri di tela e incollateli come avete fatto con la sedia. Poi disponete gli spilli nel modo mostrato dalla figura. Il lavoro dell'intreccio del filo piglierà maggior tempo.

Per il tavolino servirà un sughero più sottile che sia, per esempio, due centimetri e mezzo alto e un centimetro largo. Per il piano tagliate un pezzo di cartoncino della dimensione d'uno scudo d'argento, e ingommatelo sul sughero. Poi tagliate un altro cartoncino della dimensione d'un soldo e incollatelo sull'altra estremità del sughero. Esso terrà saldo il tavolino. Poi incollerete il tappeto, che sarà un po' più grande del piano del tavolino, perchè possa pendere ai lati come un tappeto vero.

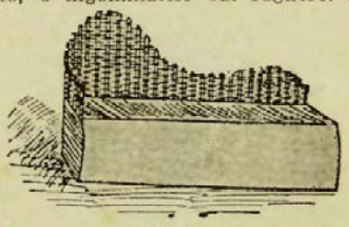


Fig. 4.

E fatto tutto questo avrete arredato con semplicità ma decorosamente il salotto della bambola.

Ragazzi cattivi, che fate disperare i vostri genitori e i vostri maestri; che sciupate gli abiti, i libri e gli oggetti di casa; che disobbedite, strillate e vi imbrattate le mani e la faccia; che non volete saperne di studiare la grammatica, l'aritmetica e la geografia; sappiate che siamo stufi, insomma, e che la vostra cattiva condotta ci fa quasi rimpiangere i metodi educativi dei tempi andati.

Avrete sempre sentito dire che i nostri nonni erano tutti buoni, bravi, studiosi, esemplari di saviezza. Ma sapete come erano stati educati?

A quei tempi leggiadri il mezzo principale per istruire i ragazzi era il bastone, ossia ferula o nerbo; e adoperando quello senza risparmio si otteneva la disciplina, la qual parola vuol dire appunto flagello da applicarsi sulle spalle dei recalcitranti. Si usavano nelle famiglie e nelle scuole tanti altri soavi mezzi di persuasione, come sarebbero legnate, sculacciate, ceffoni, strappate di capelli e d'orecchi, penitenze in ginocchio, co' ginocchi nudi sopra chicchi di miglio o di riso, e striscie e croci in terra con la lingua. Così s'insegnava efficacemente ad amare la scuola e i maestri. Allora il poeta milanese Giuseppe Parini, quello che sta ritto in bronzo sulla piazza del Cordusio a Milano, chiamava le scuole

.... queruli recinti,
Ove l'arti migliori e le scienze,
Cangiate in mostri e in vane orride larve,
Fan le capaci vôlte echeggiar sempre
Di giovanili strida....

Se non capite bene questi versi, fateveli spiegare, e inorridite.

Del resto, mi ricordo anch'io, che non ho ancora cent'anni, di amorevoli maestri d'ambo i sessi, i quali sapevano correggere i difetti degli scolari cattivi applicando loro, con la riga da disegnare, certi picchi sulle punte delle dita strette insieme o sulla palma della mano, che denominavansi *sardelle* ed erano spasimi; oppure afferrando loro la punta del naso e torcendola energicamente a destra e a sinistra tante volte quante occorrevano ad ottenere l'effetto desiderato.

Il metodo pedagogico delle battiture a mano libera o con verghe, fruste e bastoni, è ancora coscienziosamente usato nelle scuole di certi paesi stranieri, per esempio in Germania, dove la maggior parte dei maestri dichiarò che non è possibile correggere i ragazzi cattivi senza picchiarli. Si ha memoria di un pedagogo tedesco, il quale in mezzo secolo d'insegnamento si gloriava d'aver distribuito ai suoi scolari circa un milione di legnate. Fate il conto: ventimila legnate all'anno. Quante al mese, tenendo conto delle vacanze? Quante al giorno? Che maestro operoso, infaticabile!

Vi piacerebbe avere insegnanti di quella fatta? Allora sì che mettereste giudizio! Io già, per conto mio, non fo cerimonie, e parlo chiaro. Se nella mia scuola qualcuno fa il chiasso, io lo chiamo per nome e gli dico: — O stai cheto, o ti butto fuori dalla finestra! Oppure: — Bada che, se non smetti, ti faccio tagliare la testa!

E siccome tutti sanno che io sono una persona seria, incapace di scherzare sul-

le cose importanti, chinano il capo e non fiatano più. La mia è una scuola modello. Così va fatto, non vi pare?

Il maestro di scuola.

UN CURIOSO ESPERIMENTO

Scegliete un prato spazioso e piano, una piazza d'armi, un prato grande e senza intoppi, una grande estensione di terreno liscio; fissate una meta all'estremità opposta, quale albero, casa, muro, poi scommettete con un amico vostro ch'egli non sarà capace di avvicinare la meta camminando ad occhi bendati. Poniamo che siano da percorrere trecento passi; voi potete scommettere con tutta sicurezza che l'amico non riescirà ad avvicinare la meta. Ecco dunque l'amico vostro con la benda; egli fissa avanti il punto di arrivo, poi gli stringete la benda sugli occhi ed eccolo a camminare baldo e sicuro. Voi assistete allora ad un curioso spettacolo. Percorsi una ventina di metri, l'amico comincia a deviare e seguitando il percorso descriverà una curva più o meno ampia a seconda la distanza della meta e quando, toltasi la benda, crederà di esser presso al punto fissato, con grande stupore troverà invece che quello è molto lontano e che gli volge semplicemente le spalle.

Nessuno, grande o piccino, è capace di camminare in linea retta; e, se il terreno lo permette, aumentate la distanza ed i risultati saranno stupefacenti.

All'uomo manca completamente il senso d'orientamento, comune invece a tanti animali. Smarrito nella nebbia, in mezzo ad un terreno privo di punti di riconoscimento, l'uomo descrive indubbiamente dei grandi cerchi che l'allontanano dalla meta avvicinandolo al punto di partenza.

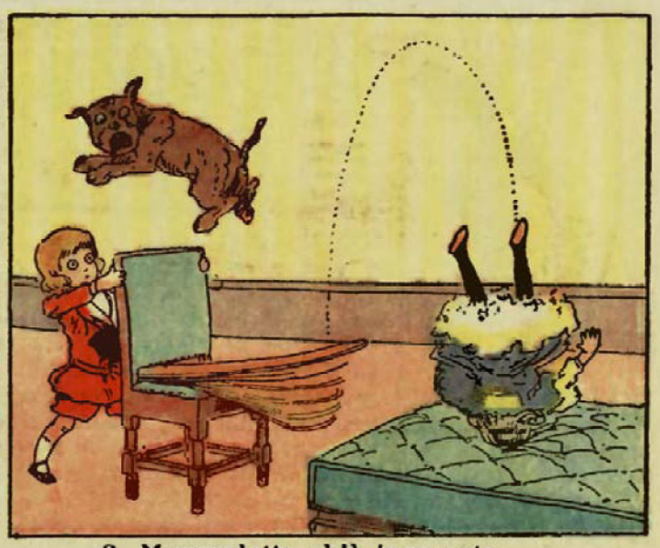
Così succede ai disgraziati prigionieri siberiani smarriti sulla neve delle steppe; così, sul mare, ai marinai privi della bussola, così nelle foreste, nei deserti, nelle lande...

L'uomo, se non ha di guida la bussola, il sole, le stelle, girerà sempre negli stessi paraggi imbrogliando le tracce e si convincerà a proprie spese che si muove circolarmente *e quasi sempre da sinistra a destra*.

Non so se questo fenomeno sia spiegabile; tuttavia l'esperimento è curioso tanto. Io consiglio ai lettori di provarlo: la stagione è propizia. Se il suolo è coperto d'un leggero strato di neve resterà l'orma dei passi... spietati qual dimostrazione che pur essendo la linea retta il più breve cammino da un punto all'altro, nessuno è capace di percorrerlo se non con gli occhi aperti, ben fissi alla meta.

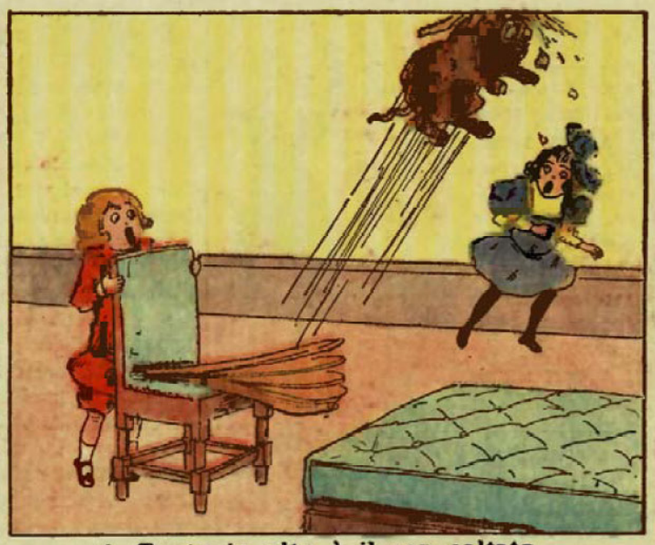
Argus.

1. Non c'è gioco più carino
che saltar col trampolino.

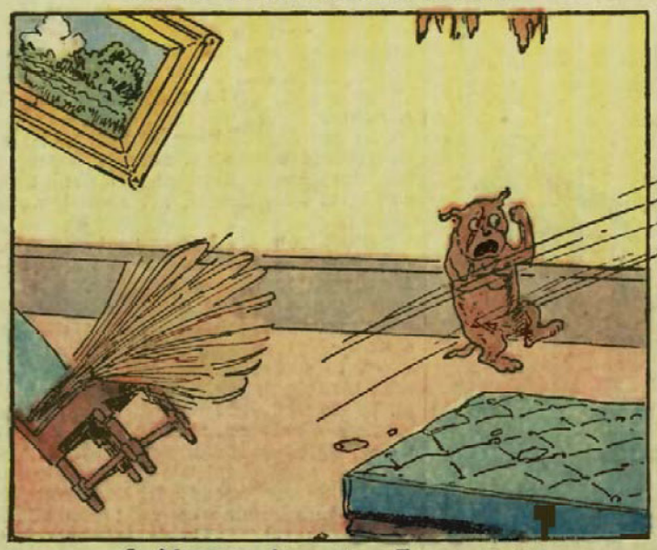


2. Mammoletta ch'è inesperta
ha la sorte che si merta.

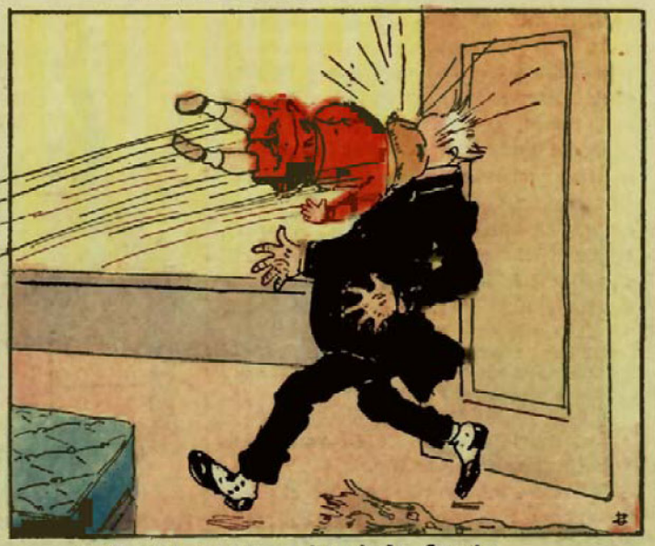
3. Or Medoro farà un salto
molto in alto, molto in alto.



4. Tanto in alto è il can saltato
che il soffitto s'è sfondato.



5. Mimmo dice: "— Tocca a me,
state attenti! uno, due... tre!"

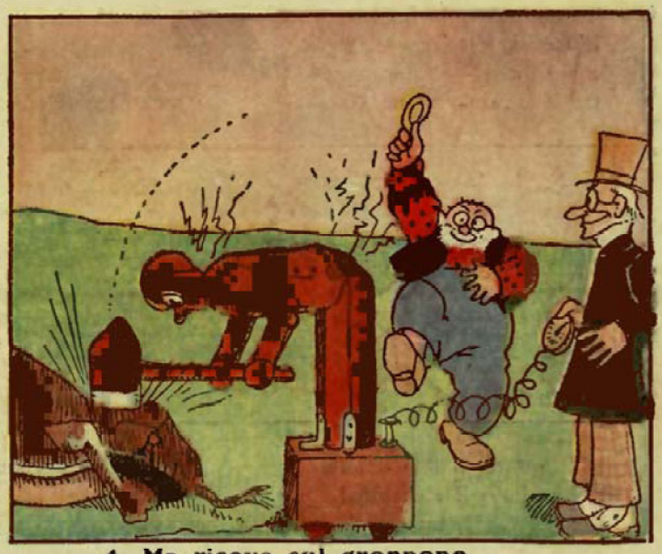


6. E del nonno ahimè la faccia
schiaccia come una focaccia.

1. Quella Checca non si doma!
Ciccio prova con l'automa.

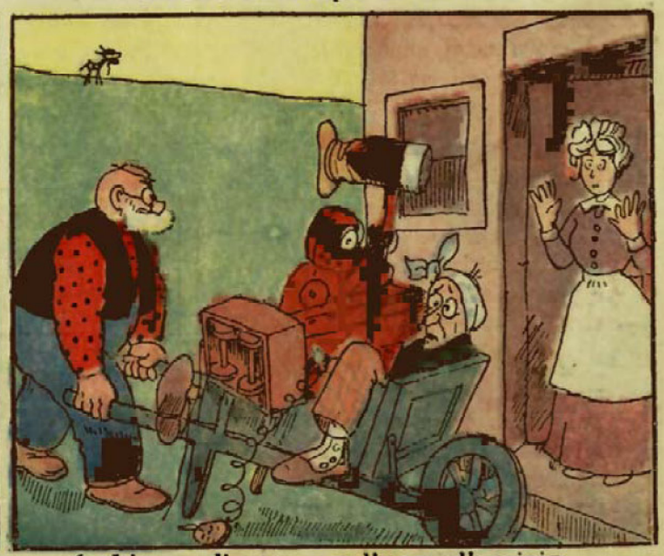
2. Ecco a premere un bottone
Cala un colpo di bastone.

3. Checca in furia s'è voltata
E già vibra una pedata.



4. Ma riceve sul groppone
Nuovo un colpo di bastone.

5. L'irascibile bestiaccia
Rende pane per focaccia.



6. L'uom di carne e l'uom d'acciaio
Han passato un brutto guaio.

La storia di "Pio-pio,,

Ai miei piccoli amici Lidia e Gigi Malagodi.

Era morto un cardellino
che il padrone amava tanto:
lo tenea come un bambino,
lo tenea sempre d'accanto.
Gli chiedeva: — Mi vuoi bene? —
L'uccellin facea: — *Pio-pio* —,
come dire: — Padron mio,
tanto tanto io te ne vo —.

Quando a un tratto, mentre cala
già la bara nella fossa,
stando pronti con la pala
per coprir le pover'ossa,
due dei merli senton dentro
alla bara far *Pio-pio*,
ed urlando: — Aiuto! oh dio! —
se la battono lontan.

Mezzi morti di spavento,
tutti allor pigliano il volo:
ma più rapido del vento,
il padron, rimasto solo,
corre al fèretro, lo schioda,
e ti vede il morticino...
vispo, fresco e birichino
che a beccar gli va la man.

Non credete a quel ch'io dico?
Be', sappiate, quel ghiottone
avea fatto di panico
un'enorme indigestione.
Mangia, mangia, mangia e mangia
(e nessun se n'era accorto),
cascò a terra freddo e smorto
che parea morto davver.

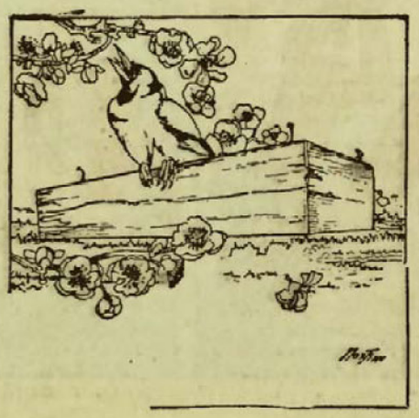
Figurarsi il suo dolore
nel vederlo lì stecchito!
Or per fargli un po' d'onore,
sotto un mandorlo fiorito
gli scavò la fossa; poi,
perchè fossero più belli,
ai suoi fúnebri gli uccelli
del paese egli invitò.

C'eran tanti cardellini
neri o gialli come il morto,
balestrucci, colombini,
nè mancavano al trasporto
merli, passeri, usignuoli,
canarini tutti gialli,
e perfin due pappagalli
che venivan dal Perù.

Quattro merli neri neri
portar vollero la bara;
poi venian dietro coi ceri
sei colombi: insieme a gara
salmeggiavan gli usignuoli,
ma qualcun di tanto in tanto
si fermava, chè pel pianto
non potea seguitar più.

Se tardava un sol minuto
a svegliarsi, caro mio
uccellino, ti saluto!
uccellino bello, addio!..
Gli andò ben; ma da quel giorno
vi assicuro che il ghiottone
tenne a pranzo e a colazione
il pancino assai leggèr.

Ugo Ghiron.



BURCHIELLESCA

L'Algebra e la Palestra dei lettori
se ne andavano un giorno in bicicletta,
ed essendo la strada un poco stretta
si sollevaron contro i professori.

Ma la luna gridò: « Meno rumori!
Volete il barbagianni o la civetta?
Ruzzolando le scale in fretta in fretta
Cinematografate quei signori. »

Piacque la frase e subito un bambino
scaraventando l'abbaco e la culla
si fece nel cervello un usciolino.

Certo nè Fieramosca nè Fanfulla
vorrebbero pagarmelo un soldino
questo sonetto che non vuol dir nulla.

Ci avete capito niente in questa poesia? — No. — E neppur io. Sforzatevi di penetrare il senso difficile di questo sonetto e vedrete che ne capirete sempre meno, per la buona ragione che il senso... non c'è. Ebbene, non potete immaginare quante migliaia di poesie come questa sieno state scritte in questo mondo. L'inventore (o per lo meno il perfezionatore) di questo curioso genere letterario fu un barbiere fiorentino del '400, un certo Domenico di Giovanni. Questo bravo uomo, fra una barba e l'altra, si divertiva a buttar giù tanti sonetti zeppi di parole che ad una ad una avevano senso ma tutte insieme non volevan dir niente. E siccome questo barbiere era soprannominato (chi sa poi perchè) il *Burchiello*, così la poesia sua e dei suoi imitatori (che furono moltissimi) si chiamò *burchiellesca*.

Il più curioso è questo: che molti anni dopo la morte di Domenico di Giovanni, parecchi eruditi si posero in mente di scovare qualche senso riposto nelle poesie di lui, e fruga e pensa e arzigogola, riuscirono a far dire a Domenico quel che non aveva mai neanche sognato.

Chi sa quanto di cuore ne avrebbe riso l'allegro barbiere se avesse potuto rialzare il capo dalla tomba!

d. p.

La risposta di un bibliotecario.

L'illustre Jameray-Duval, morto nel 1772, bibliotecario e conservatore del gabinetto delle medaglie a Vienna, fu uomo dottissimo, benefico e modesto.

Un giorno gli venne fatta da uno sciocco una domanda, alla quale il bibliotecario, confessando ingenuamente la sua ignoranza, dichiarò di non saper rispondere

— Per altro, — brontolò questo sciocco, — l'Imperatore vi paga perchè lo sappiate.

— Scusate, — rispose lo scienziato, — l'Imperatore mi paga per quello che so; se mi dovesse pagare per quello che non so non basterebbero i tesori dell'impero.

Nido intessuto intorno a due stell.

Zigolo pagliato.

NIDI

Nido a borsa del pendolino.

Opera d'industre amore, il nido forma una meraviglia del mondo ornitologico. L'uccello non ha la mano dello scoiattolo, nè il dente del castoro. Non avendo che il becco e la zampa, un nido dovrebbe rappresentare per esso

Ghiandaia.

un problema insolubile. Lo strumento è in realtà il corpo stesso dell'uccello, il petto, col quale esso preme e stringe il

Il nido del merlo acquaiolo.

materiale, rami, fuscelli, musco, filamenti, lana, penne, fino a renderli assolutamente docili, mischiarli, trasformarli, così per dire, in una sola massa malleabile.

Certo, non tutti gli uccelli seguono lo stesso sistema. Il pettirosso fissa il suo nido alle canne per mezzo di alcuni anelli, e ne fa fortemente compatto il fondo, perchè la continua evaporazione dell'acqua non rechi nocumento alle sue uova, e più tardi, ai piccoli; la pica, con del materiale grossolano, costruisce sulla più alta cima d'un albero una fortezza inaccessibile e impenetrabile; il rigogolo fa un nido in forma di paniere e lo costrui-

Il panierino del rigogolo.

sce su un ramo orizzontale, lontano dalle insidie dei piccoli quadrupedi, il picchio scava il suo nel tronco degli alberi.

Nulla di più vario che le diverse maniere degli uccelli per raggiungere lo stesso risultato. Molti nidi sono esclusivamente formati di fili d'erba, di cortecce, di fuscelli. Qualche volta a queste sostanze vegetali, si trovano miste delle sostanze animali come penne, crini, fiocchi di lana: altre volte v'è mista un po' di terra.

Ordinariamente la femmina prepara il nido, il maschio provvede al materiale di costruzione.

E' interessante vedere la bestiuola nella sua ricerca, ricerca abile e furtiva. Essa teme di esser veduta e di rivelare la via del suo nido, e perciò per ingannar chi la guarda prende una via diversa. Essa segue le pecore per raccogliere un po' di lana; entra nei cortili per raccogliere le penne cadute alle galline o ai tacchini. Audacemente aspetta il momento che la contadina entri in casa, lasciando sulla

Nido di sparvieri.

porta la conocchia o un gomitolo, per andarsene portando nel becco un filo rubato.

Nido intrecciato di fuscelli.

IL CUORE DEL MONDO

Era sulla terra un uomo semplice il quale credeva fermamente che un essere soprannaturale, una fata invisibile, vigilasse sull'umile corso del suo destino. Egli viveva con l'anima sempre in ascolto perchè sperava, se non di vedere in volto la sua divina custode, almeno di udirne la voce.

Un giorno questa voce giunse all'orecchio di colui che l'aspettava. Egli pure udì le parole con le quali ogni benefica fata s'annunzia: « Comanda ed avrai ». Però la fata soggiunse: « Ma pensa che il mio dono ti accompagnerà fino alla tua morte ». E come egli era un uomo che taceva sempre e che aveva in uggia le mille voci esteriori degli esseri che sono al mondo, chiese alla fata: « Che la forza di tutti i miei sensi raccolgasi nel senso dell'udito; ma in un udito interiore, pel quale null'altro io possa percepire se non il palpito del mio cuore, e del cuore degli altri uomini, e delle bestie e di tutte le cose ».

Subito fu esaudito: i suoi occhi non videro più, le sue dita toccarono gli oggetti senza distinguerne l'esterno carattere; non sentiva più sapori nè profumi: non udiva più alcuno degli innumeri suoni e rumori onde l'orecchio umano è distratto senza tregua.

Ma in cambio ebbe una sensazione tremenda: udì il palpito del proprio cuore! Nessun uomo può immaginare che sia ciò perchè nessun uomo ha mai avvertito la vita del proprio cuore se non traverso il lieve tremore del petto, del polso, della tempia. Egli invece, per mezzo d'un nuovo senso di cui l'organo non era in alcuna parte del suo corpo mortale, per mezzo di questo unico senso ch'egli ora possedeva, sentì improvvisamente il rombo terribile, come di un uragano che infuriasse con regola, scotendo tutto l'essere suo: e n'ebbe in principio tale emozione, che credette di non poter resistere a lungo.

Poi si riebbe: la sua mente s'addentrò in quel fragore immenso, sfrenato e pur regolare: ed egli in questo nuovo ed unico studio andava dimenticando il lavorio abituale che architettano gli uomini sulle loro ordinarie sensazioni. Più tardi cominciò a percepire per gradi il palpito degli altri cuori umani. Non ve n'erano due all'unisono: ognuno agitava un ritmo diverso ma egualmente terribile: in lui egli sentiva fusi ed intrecciati tutti questi fremiti profondi, e sempre più n'era scosso.

Ma lo atterriva il pensiero che il suo nuovo sentire non fosse ancora perfetto; in fatti a poco a poco la tacita orchestra infernale che agitavasi in lui s'arricchì del palpito di tutte le varietà di animali che popolano il mondo. Sentì come batta il cuore del leone affamato e dell'usignolo innamorato, della cerva in fuga e del toro infuriato: di tutti gli esseri egli conobbe la più intima vita, quella che essi stessi ignorano: e questa conoscenza egli l'aveva traverso un'emozione così grandiosa e tragica, che cominciava a desiderare d'esserne liberato.

Ma neppur questo bastava. Egli ignorava che avessero un cuore anche le piante, le selve, i monti, i fiumi, i mari: ed anche di questi cominciò via via ad intendere il palpito più riposto e più grave. Il suo spavento fu senza limiti — e chi può immaginare senza terrore d'udir battere il cuore d'una montagna selvosa o d'un mare infuriato? — Un desiderio disperato di fuggire lo prese: — ma dove, s'egli aveva perduto i suoi sensi umani? — Il suo spirito più non reggeva allo sforzo: la follia, la morte gli apparivano come una liberazione: ma al di sopra d'ogni suo pensiero di scampo, i mille fragori, gli infiniti fragori, fusi in un fragore unico ed immane, lo scotevano, lo squassavano, lo rapivano nel turbine senza pietà e senza tregua, gli davano la sensazione sovrumana, infinitamente tragica, che proverebbe l'anima dell'uomo se fosse dato guardare in un abisso ove fossero contenuti tutto il tempo e tutto lo spazio... Egli, atterrito, immobile, udiva finalmente palpitare il cuore del mondo: e in quel palpito immenso e terribile aveva dimenticato ed annientato il palpito — che un dì gli era apparso sì grave — del suo stesso cuore.

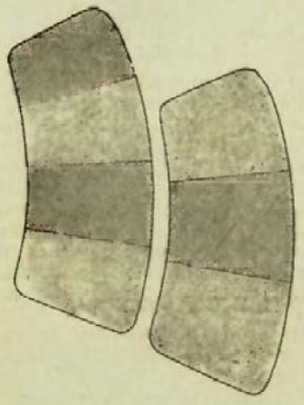
Giacomo Gigli.

L'occhio non dice la verità

È una verità vecchia che le cose non sono sempre ciò che sembrano, e ciascuno di noi, presto o tardi, se ne convince. Specialmente riguardo alle dimensioni delle cose i nostri occhi frequentemente s'ingannano, e sono quasi sempre inesatti se loro chiediamo di darci dei particolari. Dite a chiunque dei vostri amici di indicarvi sulla parete della stanza o sulla porta un punto che segni l'altezza alla quale arriverebbe un cappello a cilindro messo sul pavimento. E' quasi certo che il vostro amico toccherà un punto molto più alto del cappello. Probabilmente segnerà il doppio dell'altezza esatta del cappello.

Vi sono molti altri mezzi per provare come i nostri occhi siano soggetti ad ingannarsi. Ecco qui un'interessante prova dei tiri che può giocarci il nostro organo visivo.

Se rifate su un cartoncino questi due disegni e poi li ritagliate in due pezzi, vi divertirete molto col metterli l'uno accanto all'altro, e mostrarli agli amici do-



mandando loro d'indicarvi quale delle due figure sia, a loro giudizio, più grande. Nove volte su dieci gli amici vi indicheranno quella a sinistra, sostenendo che evidentemente è più grande dell'altra. Allora voi potete domandare: « Di quanto è più grande dell'altra? » Vi si risponderà che è di circa un quarto o un quinto più grande. E invece i due disegni, e, nel caso vostro, i due cartoncini sono perfettamente eguali.

Due circostanze traggono in inganno i nostri occhi: l'una è data dalla forma e dalla disposizione dei disegni o cartoncini, e l'altra dalle linee che li traversano.

I lettori del **Corriere dei Piccoli** *possono avere una bella copertina per racchiudervi tutti i numeri che usciranno nel 1909, mandando all'Amministrazione del* CORRIERE DELLA SERA *(Via Solferino, 28, Milano) cartolina vaglia di L.* **1** *se si trovano in Italia e di L.* **1,15**, *se all'Estero. La copertina potrà poi servire per far rilegare tutta l'annata.*

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE:

I paragrafi della "Palestra" debbono essere indirizzati: "Palestra, Casella Postale 913, Milano."

I lavori stampati in questa rubrica sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di lire 5. (Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo con tutte le indicazioni necessarie per il recapito della cartolina vaglia del compenso).

Non si accettano che i lavori scritti su cartolina postale, cartoncino delle stesse dimensioni o biglietto postale.

Le cartoline debbono essere usate da una sola parte e firmate sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandano più lavori, la firma e l'indirizzo debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

Le cartoline, d'ora in avanti, per una maggiore sicurezza di recapito e di distribuzione, debbono portare questo indirizzo: "Palestra dei lettori" Casella Postale 913, Milano.

Ritagliate nella carta un minuscolo omettino ed innestatelo, mediante una lieve incisione, in un tappo di sughero piccolo e leggerissimo (il tappo, per esempio, d'una boccettina d'acqua profumata). Ponete quindi sopra un bicchiere ripieno d'acqua per tre quarti, una carta da giuoco qualunque, e lasciatevela per una buona mezz'ora.

Il topo: — Cos'hai che sei così triste?
Il leone: — Il cacciatore m'ha tolto la compagna!...
Il topo: — E non è riuscita a salvar la pelle?
Il leone: — Ahimè no! È appunto la pelle che ha perduto!...

In capo a questo tempo la faccia inferiore della carta (quella rivolta verso l'acqua) si sarà fatta convessa, e ne risulterà un analogo incàvo al disopra, mentre i margini longitudinali del cartoncino si saranno rialzati e distaccati dall'orlo del bicchiere. Tutto ciò per l'umidità proveniente dal liquido. Capovolgete allora la vostra carta da giuoco, ed al centro della convessità disponete con estrema delicatezza il monumentino in miniatura. Il vostro personaggio se ne starà diritto impettito, non sognando neppure per ombra ciò che voi state tramando contro di lui. Ma dopo pochi minuti l'umidità avrà esercitato la sua azione sulla faccia inferiore della carta, che tenderà a farsi convessa. Ed ecco che con un rumore sordo il piccolo tappo vien lanciato in aria, dove compie coll'omino acrobata un magnifico salto mortale.

Il giuoco, pur essendo di facile esecuzione, produce un effetto grandissimo.

Pierino: — Babbo, io posso fare una cosa che non puoi fare tu!
Babbo: — Che cosa?....
Pierino: — Crescere!

UNA LEZIONE PRATICA AL PICCOLO CARICATURISTA.

Osservi il lettore come dalla variazione simmetrica delle linee curve si ottengono delle curiose espressioni della fisonomia, così da ottenere un'espressione d'ilarità, di comicità, ed anche manifestazioni di gioia, di dolore, di piacere, di terrore, di furberia, di calma ecc. Il piccolo lettore potrà cercare di copiare le espressioni della fisonomia qui riprodotte, valendosi dell'aiuto di una moneta di 5 centesimi.

LA PASQUA DI CHECCA E CICCIO.

Le lotte crüente di Checca e di Ciccio
Son troppo frequenti, al core fan mal:
I gravi conflitti, l'eterno bisticcio
Si plachino almeno nel giorno Pasqual.
Sia Tom il paciere che rechi al banchetto
Con riso giocondo un buon panettón,
E in teneri accenti di gioia e d'affetto
Si butti la Checca in braccio al padron.

Un teatrino improvvisato. Prendete una lastra di vetro e posatela su due libri messi a qualche distanza l'uno dall'altro, quindi ritagliate a parte due o tre figurine di carta sottile, non più alte dello spazio che rimane tra il tavolo e la lastra di vetro. Introducete le vostre figurine sotto la lastra e fregate questa con uno straccio di lana. Voi vedrete allora i pupazzetti alzarsi come per incanto e ballare una ridda vorticosa seguendo il movimento dello straccio. Avrete così un teatrino improvvisato, molto divertente.

— Perbacco, come corre il tram elettrico.
— Per fortuna sta attaccato per di sopra, se no... chi sa dove andrebbe!...

Cannone ad aria compressa.

Prendete una penna (dell'ala di un grosso volatile) e dopo averne strappate le barbe, tagliatela per una lunghezza di otto o dieci centimetri. Tagliate una fetta di patata spessa un centimetro circa, comprimetevi un'estremità del cannello, in modo che fori la fetta di patata e ne resti tappato; ripetete lo stesso per l'altra estremità del cannello, e il cannone sarà bell'e pronto. Infatti, se con uno stuzzicadenti spingete uno dei tappi, l'altro uscirà con forza andando anche a cinque metri di distanza e producendo un rumore simile a quello di una piccola rivoltella!

Prendete un foglio di carta bianca, piegatelo in tre parti ed in quella di mezzo disegnateci un viso di donna, o di uomo, ben grande, con un pezzo di busto, badando che la figura abbia gli occhi, ed anche un poco la bocca, aperti, e bocca ed occhi ritagliate. Le altre due parti, piegate dietro, le ingommerete, ingommando pure l'apertura che resta al disopra della testa; verrete così a formare una specie di sacchetto. Prendete poi un'altra striscia della stessa carta, larga quanto l'apertura del sacchetto, lunga quanto il medesimo ed introducetevela fino a toccare l'attaccatura. Colla matita fate due puntini dentro gli occhi ed una lineetta al posto della bocca, lunga quanto quella. Fate scorrere in giù la striscia per circa mezzo centimetro e fate altri due puntini negli occhi, quindi tiratela fuori, ingrandite i segni degli occhi e poi, prendendo la linea della bocca per base, costruiteci un triangolo col vertice volto in basso e ritagliate i due lati. Introducete di nuovo la striscia, tirate fuori dalla bocca la linguetta e fate scorrere dolcemente in giù e su la striscia stessa e... vedrete. Colorando la figura l'effetto sarà maggiore.

— In conclusione, voi siete dunque senza porto d'armi e permesso di caccia!

Alla scuola magistrale femminile.

Maestra: — L'acqua si trova dunque nello stato solido, nello stato liquido e nello stato aeriforme... Lei, signorina..., che sta poco attenta... mi ripeta in quanti stati si trova l'acqua?...

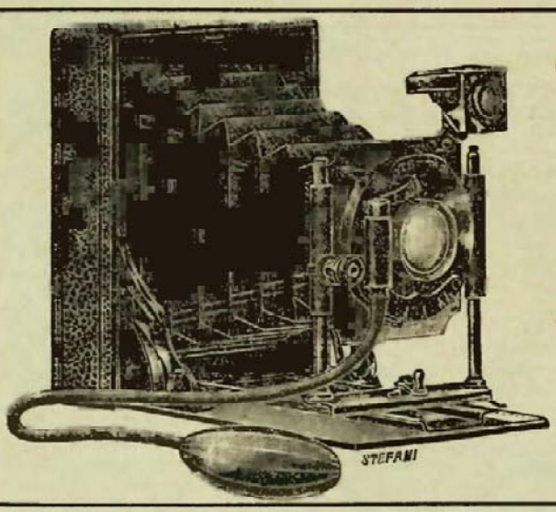
Scolara: — L'acqua.... l'acqua si trova in tutti gli Stati d'Europa... anche in America...

LA METAMORFOSI D'UNA PIPA.

Dimmi, papà, quanti capelli hai in testa?

— Come faccio a saperlo?

— Ma sì, ieri mi avevi detto che hai avuto tanti dispiaceri quanti sono i tuoi capelli.



Chiedete, a mezzo cartolina doppia, il nuovissimo Catalogo illustrato - P. - alla Ditta

TORRANI & C.

MILANO - Via Cappellini, 10.

PHOSPHORIA

della Phosphoria Chem. Cy di New-York

Il più semplice, più naturale, più logico dei ricostituenti.

Rigeneratore del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.

È di utilità incontestabile e pronta **nelle varie anemie,** non sostenute da cause maligne irremovibili, e nelle varie affezioni morbose da esse derivanti, quali l'**amenorrea, dismenorrea,** ecc.

Vince sicuramente le depressioni del sistema nervoso, intese nel più largo senso, così la nevrastenia, dovuta, in gran parte, all'abuso della vita, alla soverchia applicazione mentale.

È utilissima nella **cachessia palustre,** nel **rachitismo,** e in tutti gli stati di organico indebolimento, come pure nelle convalescenze da morbi acuti esaurienti. Può adoperarsi anche come mezzo profilattico.

Infine si può prescrivere in qualunque caso, in cui necessiti la cura dei preparati ferruginosi e calcarei.

DOSE E USO:

Se ne prendono da dieci a venti goccie, prima o dopo i pasti, in un mezzo bicchiere d'acqua di seltz o di acqua comune con zucchero o senza.

Pei bambini la dose si riduce alla metà. - Pei poppanti può venir mescolata con sciroppo.

L. 3 al flac. contagocce (**L. 3.30** franco di porto)

Concessionaria esclusiva per la vendita la

PREMIATA OFF. CHIMICA DELL'AQUILA

MILANO - Via S. Calocero, 25.

Trovasi in tutte le farmacie.

Società Italiana già Siry Lizars & C.

DI

Siry Chamon & C.

MILANO

Apparecchi d'illuminazione in ogni stile.

Scaldabagni - Cucine

Stufe - Fornelli

Preventivi gratis a richiesta

Il più grande ritrovato

Birra

Tipi MONACO e BERLINO ORIGINALE di sapore inarrivabile **L. 0,28 al litro**

Una primaria Fabbrica Germanica ha testè brevettato un rinomatissimo estratto concentrato di **BIRRA** che, diluito nelle giuste proporzioni d'acqua, dà una **BIRRA** di sapore gradevolissimo, superiore alle migliori marche poste in commercio. Si danno le più ampie e reali garanzie di seria e irraggiungibile riescita.

Si vendono solo flaconi di Concentrato di Birra valevoli per 25 litri al prezzo di L. **7.**—.

Anticipare importo alla premiata Casa

BOTTAZZINI Rag. GIUSEPPE - Verona

Cercansi Rappresentanti e Rivenditori.

Mamme!

Volete realmente guarire in modo sicuro e duraturo le vostre figlie e voi stesse

dall' **Anemia, Clorosi, Nevrastenia, Rachitide?**

Volete riacquistare la salute e la forza e quindi la perfetta regolarità dell'organismo? Fate la cura delle pastiglie compresse *"FERMAN"* composte secondo i più recenti dettami della scienza medica, e ne proverete un immediato e reale vantaggio.

Non confondete il nostro prodotto con altri similari e non dimenticate che il *"FERMAN"* è raccomandato da celebrità mediche come risulta da attestati autentici che teniamo a disposizione del pubblico. Una sola scatola basta per convincervi. Esigere sulle nostre scatole, oltre alla marca depositata « Elefante » la firma della ditta **E. FOSSATI.** Il prezzo della scatola è di L. **3.** Franco di porto L. **3.25.** Cura completa L. **9.** Per schiarimenti e ordinazioni rivolgersi alla ditta **E. FOSSATI, via Pietro Verri, 11 - Milano.**

AFFANNO

Asma Bronchiale - Bronchite Cronica

Guarigione radicale e durevole col

LIQUORE ARNALDI

Nove Grandi Premi - Quattordici Med. D'oro

Trovasi in tutte le Farmacie e presso lo Stabil. Chim. CARLO ARNALDI - Milano

---

EPILETTICI! NERVOSI!

Curatevi solo colle celebri

Polveri Cassarini di Bologna

Si trovano in tutte le Farmacie del mondo.

GRATIS una scatoletta di saggio a chiunque manda a *G. FATTORI & C.* una cartolina con risposta. GRATIS

LE PILLOLE FATTORI di CASCARA SAGRADA

sono senza rivali per guarire radicalmente e rapidamente il

CATARRO INTESTINALE, GASTRICISMO

STITICHEZZA

In vendita in tutte le farmacie del mondo e dai chimici *G. FATTORI & C.,* Via Monforte, 16, MILANO. — Scatola da 25 pillole L. **1.** — Da 60 pillole (cura completa) L. **2.**

I rivenditori devono rivolgersi alla Società **SALUS**: Torino, Genova, Milano (Tranquillo Ravasio), Novara.

CORRISPONDENZA

Rondinini, passerotti, pettirossi, che cos'è accaduto? Tanti pigolii e trilli e strilli han gettato nelle orecchie della Direzione gli uccellini infedeli finchè son riusciti ad ottenere un po' di posto per la zia Mariù. Tutti insieme, reggendola col becco, gli uccellini han trasportato sulla copertina la pesante bisaccia della Piccola Posta, che d'ora in poi darà almeno un cenno di ricevuta a tutte le lettere, e nella sua torretta liberata, la zia Mariù potrà parlottar per tre colonne intere co' suoi « Piccoli » cari....

Ma sapete che diventano indiavolatamente curiosi questi nipotini della zia Mariù... Nè il mio nome — eppure è bellino — nè i miei ritratti li accontentano più. Vogliono sapere assolutamente chi son io. Perfino uno scudo, capite, mi offrono, due bambini, se li metto nella confidenza. C'è un nipotino che mi scongiura di fargli almeno una « piccola telefonatina per sentir la mia voce!... » (ti avverto che il mio telefono è in riparazione!). C'è chi mi invita a casa sua promettendomi di farmi vedere ogni sorta di cose rare e stupende, bambole che camminano, cani, gatti, uccelli ammaestrati, collezioni mineralogiche ed album di francobolli; c'è chi vuol sapere in che chiesa vado a messa — brava Clelia — e durante la messa... cercherai la zia Mariù? Arrigo Chinali mi domanda se ho gli occhi celesti, (e come credevi che li avessi? sicuro che li ho celesti); ma certi altri nipotini arrischian delle domande molto più indiscrete; vogliono sapere se son vecchia o giovane... e insomma quanti anni ho... (son domande da farsi, dite?). C'è chi insiste per sapere se son nubile o maritata e mi scongiura di non maritarmi mai; e sapete perchè? « perchè potrei avere dei bambini miei e non voler più bene *così tanto* ai miei nipotini. » Stai sicuro, Leandro Gellona, non mi sposo più, e continuerò a voler bene *così tanto* a te e a tutti gli altri... Una bambina mi domanda se son povera « perchè si vede che ti piacciono molto i poveri ». Sai che sei gentilina, Emilietta? I poveri sì, mi piacciono e molto, mi piacciono i bambini che pensano ai poveri...

C'è chi mi riconosce per... la Mariù Pascoli: no, è molto più savia e quieta di me la gentile Mariù Pascoli. Bianca Ceva mi crede « la più forte e celebre poetessa lombarda ». No, io non so cantare in versi neppure una scarpetta delle vostre bambole, o sfortunate nipotine!... C'è Nick Holmes F. D. R. (non è poetessa ma è grafologa, sai, la zia Mariù) che mediante il tabarro magico del diavolo zoppo era stato lì lì per scoprire la verità... e poi decide che son femminista. Cerca dai librai e vedrai che ho ben altri titoli e connotati nella repubblica delle belle lettere, ragazzo mio. C'è il *diavoletto zoppo* che pretende anche lui di conoscermi e vuol gridarmi dietro per la strada « Zia Mariù, Zia Mariù! » Che cosa credi che possa capitare? una buona tirata d'orecchie? Nient'affatto. La zia Mariù dirà: « Ah sei tu il diavoletto zoppo? vien qui *diavoletto*, chè ti dò una caramella!.. » Hai capito. Lea Thoma è l'unica che finora abbia indovinato veramente chi sia la misteriosa zia Mariù e la zia Mariù le ha mandato un segno di riconoscimento che manderà ai primi venti bambini che la scopriranno per davvero...

Non son ricca nè poveretta, non son vecchia nè giovanetta, non femminista, non poetessa, ho il naso in su, e mi chiamo zia Mariù. Com'è, com'è? indovinate voi chi è?

E continuate pure a far galoppare la vostra fantasia, e continuate a sognarmi. Non è un sogno, sai, Emanuele Migliore e tu, Maria Fasulo, son proprio io, con un mantello di diavolo zoppo che vengo a visitarvi mentre dormite; continuate a mandarmi le vostre letterine che mi piaccion tanto...

Ma invece voglio rispondere a una bambina, Ida Vannutelli (Napoli), che mi domanda con tanto garbo: « Di' almeno perchè ci vuoi bene e perchè scrivi in modo che ti fai voler bene!... »

Perchè? perchè? E' un po' difficile spiegarlo io, non ve lo so spiegar meglio, se non raccontandovi una storia di quando ero piccola, come voi.

In quel tempo avevo nove anni, e facevo la quarta elementare; il fuoco letterario mi ardeva dentro e ci soffiava sopra una maestra ch'io adoravo con tutto l'impeto e l'infatuamento con cui si può adorare a nove anni. Non saprei più dire com'era — se giovane o vecchia — a me pareva bella, graziosa, giovane, buona, l'immagine di tutte le perfezioni; anch'io, come voi, la sognavo di notte, e se potevo avere un soldo le compravo le violette, e tutto il giovedì mi annoiavo di non vederla, e a passeggiare andavo sulla sua strada se mai potesse capitarmi la gran gioia di vederla e di farle una bella riverenza e avere un suo sorriso; e a scuola ero sempre voltata dalla sua parte come un girasole e studiavo le poesie per diligenza e non so che cosa non avrei fatto e non facevo per riuscirle cara e avere una sua parola di lode e d'approvazione.

Il giorno sospirato per me era quello dei componimenti: io cercavo di farli « belli » e già allora mi pareva che belli non dovessero essere che « veri »: così ci cacciavo dentro tutto quello che pensavo e sentivo: le cose più buffe e patetiche e lei leggeva ogni volta non come si legge il compito d'una scolarina per dovere, ma come si legge il messaggio d'una propria bambina, con interesse, con curiosità ed aspettazione.

I nove, i dieci floccavano quell'anno nella pagella della Mariucola.

— Già, tu sei la « preferita » — mi dicevano le compagne.

— Non è vero, non è vero — e m'indignavo a pensare che potesse passar per ingiusta la mia cara signora!...

E figuratevi che l'anno dopo non c'era più la mia signora: era partita, andata lontano, in America con il marito e per quanto mi affannassi a domandarne, neppur mi riuscì di avere il suo indirizzo non che vederla; e io tutta l'estate avevo pensato a lei e le avevo preparato un quaderno delle vacanze — che ho ancora — pieno di descrizioni, di pensieri, di racconti, scritto in stupenda calligrafia e con una decalcomania su ogni pagina.

Ah che dolore! che delusione fu di non trovarla più: dice la mia mamma ch'ero diventata gialla come un limone (come Bil-bol-bul, direbbero i Piccoli!) E le cose andarono peggio quando mi toccò di entrare nella classe d'una maestra ch'era proprio tutto l'opposto della « mia signora », asciutta, severa, impettita, un po' pedante e nient'affatto disposta a interpretar benevolmente il ritornello che l'affetto mi metteva ad ogni momento sulle labbra:

— L'altra maestra faceva questo! L'altra maestra diceva quello!... l'altra maestra non voleva che la lezione si portasse « alla lettera », l'altra maestra permetteva di portar a casa il cucito, ecc.

A me pareva che citar la precedente maestra, modello per me di tutte le perfezioni, dovesse servir come argomento inconfutabile. A lei, lo capisco benissimo adesso, urtava maledettamente — certo le dovevo parere una piccola petulante e per rintuzzare quello che giudicava e non era « impertinenza » raddoppiava di severità.

Un giorno, il tema di componimento fu: « Ricordi dell'anno passato ». Pensate di che ricordi fossero piene le mie otto paginette, le avevo scritte tutte d'un fiato vedendomi davanti agli occhi il sorriso così seducente e caro e incoraggiante della « mia vera signora ». Figuratevi se restai impietrita quando seppi che avevo sei o sette; perchè mancavan le virgole, due doppie e c'era un *g* di troppo...

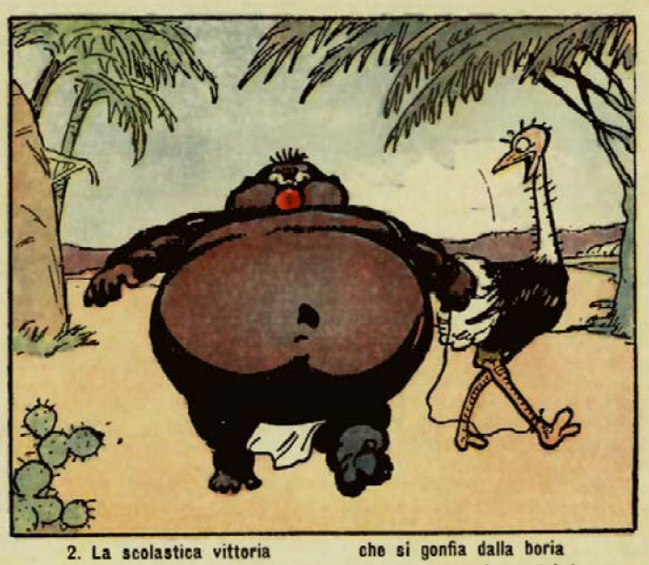
— L'altra maestra — dissi, rossa rossa — mi avrebbe dato otto e magari nove e magari dieci, di questo « tema », perchè lei guardava « l'anima » di un componimento (mi ricordo di aver usata proprio questa parola) e non le virgole e le doppie!...

La maestra, e fu giustizia, mi scrisse una noticina sul diario coll'ordine di farla sottoscrivere dai parenti. Io portai il diario alla mamma e le raccontai, disperata, ogni cosa. La mamma, che sapeva la passione che provavo per aver perduto la « mia signora » non mi sgridò, solo mi disse: — Sai, Mariula, è molto, molto difficile trovar nella vita chi giudichi « l'anima » e non piuttosto le virgole e le doppie — e sospirò. E mille volte, bambini, ho trovato che era così, specialmente nel mondo letterario.

E adesso sapete perchè vi voglio bene? Perchè voi, miei passerotti, miei piccoli e grandi, giudicate la zia Mariù per « l'anima » e non per le virgole e le doppie....

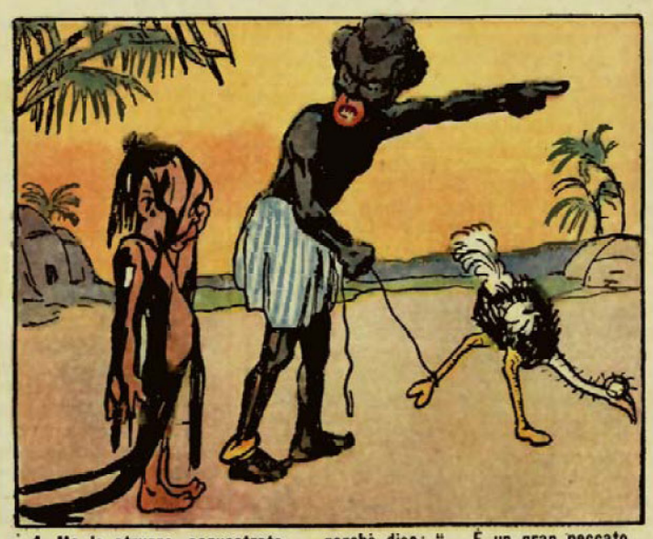
Zia Mariù.

1. Bilbolbul ha recitato
molto bene la lezione
e il maestro regalato
gli ha uno struzzo in guiderdone.

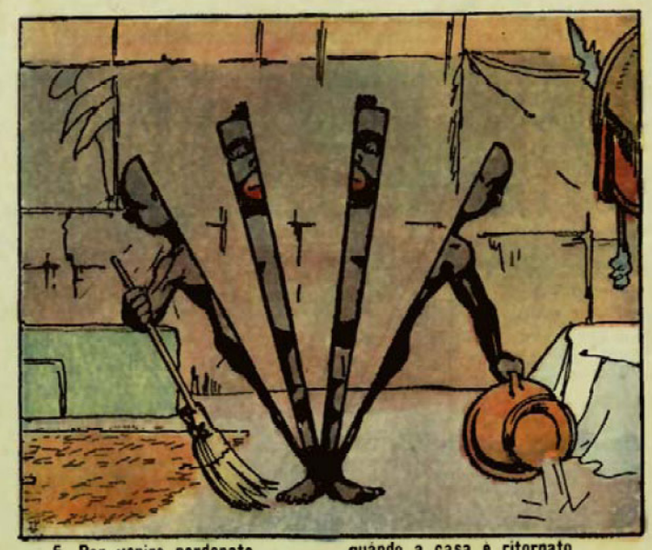


2. La scolastica vittoria
dà alla testa a Bilbolbul
che si gonfia dalla boria
mentre torna al suo tukul.

3. I compagni gli dan lode
e lo portano alle stelle
e il moretto tanto gode
che non sta più nella pelle.



4. Ma lo struzzo, sequestrato,
per castigo gli ha il papà:
perchè dice: " È un gran peccato,
bimbo mio, la vanità. „



5. Per venire perdonato
dal suo caro paparino
quando a casa è ritornato
si fa in quattro il morettino.

6. Nel domestico tukul
il papà fa un gran lavoro,
con i quattro Bilbolbul
costruisce un solo moro.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Uccia, la mia nipotina cinquenne, ha di quelle uscite che alle volte strapperebbero le risa anche a chi ha il mal di denti.

Un giorno entra nel mio negozio un soldato di cavalleria tutto avvolto nell'ampio mantello che, di dietro, poggiando sulla lunga sciabola, rimaneva sollevato e sporgente.

La Uccia, in silenzio, fa il giro del banco, si pone dietro al soldato, lo esamina attentamente, poi lo tira per un lembo del mantello e, seria seria, gli domanda a bruciapelo:

— Tu non sei una bestia, vero?

Io, indispettito, le faccio tanti d'occhiacci; il soldato sorride e risponde non poco sorpreso:

— Ciò, non me par!... almen, credo de no...

Il trofeo di caccia di Sparoni.

E la Uccia di rimando come se l'avesse colto in flagrante:

— Allora, perchè hai la coda?

Risata generale.

— Ma! — concluse il soldato rivolto a me — stavolta xe quel diavolo de governo che el n'ha messo la coa!

Nellina dice a Fifi:

— Sai, mamma ha detto che anche quest'anno faremo i bagni di mare; allora noi due ci prenderemo una bella barca, ce ne andremo lontani, in alto mare e pescheremo tanti, tanti pesciolini.

Fifi, un bamboccione di quattro anni, fissa i suoi occhioni in viso alla sua Nellina e le dice, con una certa apprensione, mostrandole il suo ditino.

Il cuoco sembra di cattivo umore; invece se rovesciate il foglio, vedrete che egli ride a crepapelle.

— Dimmi, sorellina, se noi andlemo tanto lontano, come falemo a stare tutt'e due nella barca, che si fa piccina così?

Il maestro: — Sentiamo un po', Giacomino: quali sono i mesi dell'anno più brevi?

Giacomino: — I mesi di vacanza, signor maestro.

Gino è in braccio al nonno e con un dito gli mostra i dentini insistendo:

— E questi come si chiamano?

— Incisivi — risponde il nonno.

— E questi?

— Canini.

Poi Gino guardando il nonno in bocca e segnando con un ditino:

— E i tuoi, come sono?

— Sono gli ultimi; vengono quando si è vecchi!...

— Ma come si chiamano?

— Quelli... finti... dice il nonno con un sospiro!

La passione di Nini per la musica.

PICCOLA POSTA

Lucia Morpurgo (Trieste), *Attilio Bebbo* (che magnifica pagella!), *Milena* e *Magda Carrara* (sobillate anche voi il Chiccherottolo?). *Amalia Migliore* (devi essere una deliziosa sorellina; il mio ritratto vero è molto inferiore a quanto tu e gli altri bambini s'immaginano). *Margherita Pappi* (Aviano), *Giovanni Battista Liberti* detto Baccicin, (Sampierdarena), *Giulietta Poloni* (Biadene), *Bianca Pavoni* (Orzinuovi-Brescia), *Mamma di Gonzaga*, *Ferilli Paolina*, piccola poetessa, (Milano), *Maria Piccioni* e *Dolores Martini* (Roma), *Taggiasco Santino* (Sasso di Bordighera), *Banchieri Francesco* (Genova), *Federico Rota* (Bergamo), che manda le lettere dai colombi. Ringrazio tutti infinitamente delle gentili care affettuose letterine.

Bambino Galbiati (Torino). Bisogna che voi scriviate direttamente al signore dell'annunzio per avere il pacchetto dei semi.

Maria Pelaez. Per concorrere alle cinque lire bisogna mandare alla « Palestra », ma son molto carine le tue quattro bambine incappellate così superbamente con un solo cappello!

Clotilde Paris. Ma la tua è una bellissima lettera per una bambina così piccola.

Francantonio Biaggi, *Marco Foligno* (Portogruaro). Grazie dei bellissimi riuscitissimi ritratti.

Attico Dadone (Torino). Il bando è chiuso. Ma mi piaccion tanto i bambini che come te pensano ad imprestare i giornalini ai bambini povari che non li possono comprare, perchè li leggano e si divertano lo stesso.

Geltrude Silvestri (Roma). Il bando è chiuso. Che lusso di carta tu hai!

Maria Rosetta, *Adele Fasulo* (Catania). Mi ricordo benissimo delle vostre letterine sullo scudo così gentili per me, ma provate voi a contare quanti nomi stanno per colonnetta e pensate ch'io avevo quelle sole sei colonnette a mia disposizione.

Giovannino Lenti (Genova). Hai vinto la scommessa, come vedi.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, resp.

LE BICICLETTE
GOERICKE
sono un vero **Capolavoro di Meccanica** a prezzi convenientissimi.
Agenzia esclusiva per l'Italia
ENRICO ALTERAUGE
MILANO - Via Nino Bixio, 17

In Primavera
a tutti necessita una cura depurativa del sangue. I medici tutti riconoscono come cura migliore
LE PRIMAVERINE
tavolette di salsapariglia solfoiodata. Cura completa graduale di un mese L. 10.— Inviare cartolina vaglia alla
Farmacia S. GREGORIO - MILANO
Un medico specialista delle malattie del sangue e della pelle dà consulti gratuiti.

"ALLE SIGNORE" Pei busti moderni, igienici, ventriere, correttori.
ANNIBALE AGAZZI
Via S. Margherita, 12 - MILANO - *Catalogo Gratis.*

FRANCOBOLLI
50 differenti Colonie Inglesi 0.65
50 » Portogallo e Colonie Portoghesi 1.25
Per porto aggiungere cent. 15
500 Francobolli differenti di tutte le parti del mondo 3.75
Per porto aggiungere cent. 30.
Autenticità assoluta - Esemplari perfetti
Spedizione a giro di posta - Listini gratis.
ALBERTO BOLAFFI, via Roma, 31, TORINO
Diploma e Medaglia Esp. Fil. Milano 1906.

Nel chiedere LE CURE DI SALSOMAGGIORE a domicilio
RICORDARSI SPECIFICARE
"Acque naturali Magnaghi"
per non confonderle con acque, pure di Salso, che sono in commercio sotto altri nomi, le quali però son depauperate di cloruro di sodio.
Per informazioni dirigersi agli esclusivi:
D. MAGNAGHI e C., Corso Venezia, 73, MILANO

Cura elettrica in casa
In seguito agli splendidi e talvolta meravigliosi risultati ottenuti da eminenti elettro-terapeuti d'ogni parte del mondo, è ormai una verità scientifica indiscussa ed indiscutibile che l'elettricità giova grandemente ed è anzi spesso unico rimedio in molte malattie del sistema nervoso periferico e centrale come pure dei muscoli, della spina dorsale, dei tendini, delle articolazioni e fin degli organi interni (laringe, stomaco, intestino retto, vescica, ecc.).
Nevralgie, sciatica, paralisi, anestesie, infiammazioni e convulsioni muscolari, tabe, isteria, neurastenia, palpitazioni cardiache, esaurimento, impotenza, anchilosi, reumatismo, rigidità, paresi, cloroni, anemia, ecc.: per tutti questi casi e per altri ancora si addimostrò sempre indicatissima la cura elettrica.
Occorre però diffidare degli svariati così detti apparecchi, che disonesti ciarlatani vanno offrendo e talvolta vendono a prezzi addirittura favolosi. Chi non vuole sprecare danaro in acquisti molto probabilmente inutili chiegga subito il nuovo Catalogo illustrato *gratuito* di
CASSETTE ELETTRO-MEDICALI per qualsiasi cura
alla premiata Ditta **ENRIETTI GUIDO**, *Via Monte Napoleone, 32-P*, **Milano.**
Tutti gli ammalati, anche i più disillusi, sperimentino la cura elettrica e vi ritroveranno certamente nuove insperate energie. Le cassette elettro-medicali della Ditta Enrietti Guido sono **i veri, i più adatti, i più perfetti ed i meno costosi apparecchi** che servano allo scopo.

METARSILE MENARINI
Preparato Arsenicale di ferro per uso interno e per via endovenosa
Cura: MALARIA, ANEMIA, NEURASTENIA, RACHITISMO, SCROFOLA, DEBOLEZZA, ESAURIMENTI NERVOSI ecc. ecc.
L. 3 la bott. o scatola, L. 12, 4 bott. o scatole, franco di porto
FARMACIA INTERNAZIONALE A. MENARINI
Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Contro ecc. per l'Italia e Oriente Sigg. Zigoi, Berni, Biancardi & C. Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania - Si vende in tutte le Farm.
PER BAMBINI RICOSTITUENTE SICURO PER ADULTI

Per sole Lire 2.25 ciascuno (cioè per il semplice rimborso delle spese di pubblicità e spedizione), *a titolo di réclame* la nostra ditta spedisce in regalo ed assolutamente franco in tutta Italia lo splendido binoccolo « **Soleil** » grandezza eguale alla nostra figura, assai adatto per teatro, viaggio, corse, ecc. Questo elegantissimo binoccolo è costrutto fortemente in metallo e con lenti di prima scelta, possiede meccanismo speciale per regolare all'istante la vista di qualsiasi persona a qualsiasi distanza e come meglio si desidera. Inviare ordine con importo alla Ditta

GUIDO ENRIETTI

MILANO - Via Monte Napoleone, 32-P. - MILANO

ULTIME NOVITÀ

8 metri di Flanella . . . . . L. 2.80

Flanella per vestiti alta m. 0.60, ogni taglio di m. 8 sufficiente per un vestito da signora . . . . . L. 2.80

Sottane per signora in drap rosa, celeste, bianco con ricco volante, ciascuna . . . . . L. 2.—
Id. ogni sei . . . . . L. 10.80

Stoffa Fantasia novità per vestito da signora colori assortiti alta metri 0,80 ogni taglio di metri 6 sufficiente per un vestito. . . . . L. 3.60

Drap lana per vestiti da signora alto m. 0,80 ogni taglio di m. 6 . . . . . L. 3.90

40 m. di tela alta m. 0,70 adatta per camicie e biancheria . . . . . L. 13.20

40 m. di tela alta 0.80 fortissima al prato per lenzuola L. 18,00. Tovagliate a peso. Pacco di Cg. 3 di tovaglia alta m. 1,50 L. 7.80
Cg. 5 . . . . . L. 12.60

Velo di seta m. 2 per 0,50, qualunque colore adatto per sciarpa o veletta da cappello . . . . . L. 1.95

Sciarpa di seta damascata qualunque colore m. 2 per 0,50 con ricca frangia L. 2.95

Portamonete di sicurezza. Nessuno è capace di aprirlo se non ne conosce il segreto, si possono fare delle forti scommesse sicuri di vincerle . . L. 2.25

Rivoltella a cento colpi. spara successivamente cento colpi senza bisogno di essere ricaricata, utile per fugare i ladri e gli aggressori notturni, non pericolosa nè proibita, con 500 colpi . . . . . L. 2.25
Ogni mille colpi in più L. 1.

Mussolina stampata a disegni bellissimi, alta m. 0,60 ogni taglio di m. 8 sufficiente per un vestito da signora . . . L. 2.80

Catalogo gratis a richiesta.

Dirigere le richieste col relativo importo ai magazzini

Aux Dernières Nouveautés
MILANO - Galleria De-Cristoforis, Via Monte Napoleone, 9

1.000.000 di Binoccoli finissimi

montati in madreperla; lenti fortissime ha bloccato una Casa tedesca. Il non plus ultra dell'eleganza. Primitivo valore L. 18 oggi L. 2. — Affrettare ordinazioni insieme con l'importo alla premiata Casa

BOTTAZZINI Rag. GIUSEPPE - VERONA.

Cercansi ovunque grossisti

ELISIR CAMOMILLA
Valcamonica & Introzzi
Milano
Antinervoso - Calmante - Digestivo
In tutte le farmacie e drogherie a L. 1 il flacone, Bottiglia L. 3.

GOTTA
REUMATISMI CRONICI
Guarigione completa col Premiato
ANTIGOTTOSO ARNALDI
Trovasi in tutte le Farmacie e presso il Labor. Chimico CARLO ARNALDI - MILANO.